

DON LUIGI LUSSIGNOLI

BRICIOLE DI BONTÀ

2





Briciole di bontà di don Luigi Lussignoli

IL PANE DELLA MAMMA

Quando
una donna diventa mamma,
una luce d'amore
si accende sulla terra.

Quando
una mamma muore,
una stella
si accende in cielo.

Alle prime ore dell'alba
la mamma
e' spirata dolcemente.

La sua salma
è stata esposta tra i fiori
al centro del soggiorno.

In cascina si è fatto
un profondo silenzio,
come se fosse mancato
il cuore della famiglia .

Nel dolore
ricordare reca consolazione.

A uno dei figli ho chiesto:
"Qual è il ricordo della mamma
più bello per te?".

Con
gli occhi gonfi
e la voce tremante mi ha risposto:
" Il profumo del pane
che mi metteva
ogni mattina

sul sedile della macchina."

Lui abita in paese;
parte da casa
prima che levi il sole
per essere a tempo in cascina.

La mamma
dalla finestra lo guardava
arrivare
e avviarsi al suo lavoro.
Poi prendeva un pane ,
lo farciva
più di amore che di cose buone
e andava a metterglielo
sul sedile della macchina.

Era un segno del suo cuore
che per i figli
si donava senza stancarsi.

Ora
quel pane di mamma
non c'è più
né sul tavolo di casa
né sul sedile della macchina .

E' rimasto
il suo profumo
e insieme una certezza:

la mamma
sta preparando un altro pane
e attende quanti ha amato
per sedersi tutti insieme
al Banchetto del Cielo.



Briciole di bontà di don Luigi Lussignoli

LA VERITA' VI FARA' LIBERI

Quarant'anni:
sono
un fardello già pesantuccio
ma anche una buona fortuna.

Il tempo
offre un istante per volta
e subito lo sottrae
per non darlo mai più
Così la vita
passa veloce e inesorabile.

Quarant'anni:
ripensarli uno per uno,
rivederne le vicende
suscita l'emozione
delle grandi ricorrenze.

I coscritti
si sono dati appuntamento
al ristorante da 5 stelle
per la festa di classe

I posti alla lunga tavola
erano tutti occupati.

Tanti volti:
ognuno con la propria storia,
tutti con la stessa gioia
per essersi ritrovati.

Al centro
spiccava un viso diverso:
capigliatura bianca
guance leggermente affossate,
occhiali eleganti.
Era la loro maestra
delle scuole elementari.
Era stata invitata

come persona cara.

Tra i suoi ragazzi,
ormai cresciuti e navigati,
si sentiva soddisfatta,
aveva ripreso
la sua signorilità di allora.

Durante la festa vennero
rievocate cose belle,
rinsaldate amicizie.

Chiesi ai presenti
“Cosa ricordate
Della vostra maestra”?

Uno mi rispose che
era solita dire:

“Ai girini
basta una pozzanghera
per vivere e nuotare.

Voi
siete ragazzi ,
avete bisogno di tanta luce.

Cercate sempre la verità”

Educare
significa suscitare
la sete per tutto ciò che è
bello, buono , vero.

Gesù dice:
“La verità vi farà liberi”.



Briciole di bontà di don Luigi Lussignoli

LA CAREZZA DELLA SUORA

Percorrevo il corridoio dell'ospedale
quasi in punta di piedi
per non disturbare:
il soffrire dei malati
mette
compassione e rispetto.

Una suora
mi camminava davanti con passo
svelto.
Sotto il braccio
teneva un catino
pieno di biancheria pulita.

La vidi raggiungere una nonna:
avanzava incerta e smarrita,
appoggiandosi al tripode

La suora si chinò,
le parlò nell'orecchio
e le fece una carezza
così grande
da avvolgere tutto il suo viso.

La nonna a voce alta disse:
“Grazie!
Questa carezza
mi fa bene
quanto
le medicine del dottore.”

Aveva
gli occhi pieni di luce ,
e il sorriso sulle labbra.

La suora ,
nel suo abito bianco mi pareva
L'angelo della Consolazione.

Quando le fui vicino, le dissi:
“Ho visto la sua carezza.
Ha fatto bene anche a me”

Ora
guardo una foto di giornale:

una donna-vescovo
della chiesa episcopaliana
vesta i parametri sacri,
ha la mitra in testa,
impugna il pastorale
innalza la mano per benedire.

E' solenne,

ma io preferisco
la suora con il catino sotto il braccio:

è più materna
e la sua carezza
mi fa sentire quanto è grande
la dolcezza del mio Signore. Sal 27 (26),4



Briciole di bontà di don Luigi Lussignoli

STANCA NO!

Suor Chiara
la conobbi all'inizio
del mio ministero sacerdotale.

Faceva la portinaia:
era soddisfatta
come se facesse la superiora.

Apriva con sollecitudine
dopo aver sentito la risposta
al suo caratteristico:
"Chi è?".

Aveva per tutti una parola buona.
Se occorreva, richiamava anche.
Sempre ispirava fiducia.

Nella mano sinistra
teneva la corona del rosario;
non la deponeva nemmeno
per segnare la retta degli alunni.
Sull'indice le si era formato un callo:
quante corone ha sgranato!

Era di salute fragile;
ma questo non le impediva di
pregare,
servire la comunità,
fare piaceri a chiunque.

Una sera,
dopo una giornata di viavai,
la sentii dire:
"Adesso vado a riposare,
così
domani potrò fare di più".

L'ultima volta che la vidi,
fu ancora lei ad aprirmi.

Era invecchiata.
Le chiesi:
"Non è stanca di fare la portinaia?".

Mi rispose:
"Vecchia sì!
Malata sì!
Stanca no!".

Suor Chiara
rimase fedele fino in ultimo
al suo servizio
umile ma prezioso.

Ora è morta.

Il suo ricordo
è nel cuore di chi l'ha conosciuta
e lei, forse, fa
la portinaia del Paradiso.



Briciole di bontà di don Luigi Lussignoli

ORA SONO LA MAMMA

Martina a 49 anni.
E' vedova
e ha due figli.

Tre anni fa'
la sua vita
cambiò in un attimo:
un ictus celebrale
la ridusse in coma.

La tenacia dei medici
e l'assistenza dei familiari
riuscirono a placare
la violenza del male.

Il recupero
fu lento e sofferto.

Martina,
pur restando tetraplegica,
ha acquisito
una lucidità sorprendente,
una parola decisa,
una carica interiore grande.

Passa le sue giornate
in carrozzella.

Prega,
riceve visite,
ascolta la radio.

Con sguardo attento
e cuore aperto
accoglie i figli
di ritorno dal lavoro.

Li ascolta,
li consiglia,
li incoraggia,
ricorda loro gli impegni.

La sofferenza
nella sua crudeltà
è come la notte che scende
nel profondo dell'essere.

Martina
ha acceso la lucerna
della fede,
ha varcato la soglia
dell'incomprensibile.

Sono stato a trovarla.
Le ho chiesto:
"Chi l'aiuta
a tirare avanti la casa?"

Mi ha risposto :
" I miei figli
hanno imparato
e provvedono a tutto.

Io prima
facevo la mamma,
ora
sono la mamma".

**Vivere
non è solo fare,
è soprattutto essere.**



Briciole di bontà di don Luigi Lussignoli

VOI SIETE DI PIU'

Il bombardamento
seminò distruzione e terrore
La gente scappò ovunque.

Marisa
perse il marito
sotto le macerie.

Sola e senza casa
partì
con il figlio di sei mesi
al collo
e gli altri due
aggrappati alla gonna.

Portarono nei sacchetti
Il tesoro di famiglia:
pane biscottato
bottiglie di latte
riso e zucchero.

Vennero Oa rifugiarsi
in campagna.

Qui la fame non finiva mai,
ma la solidarietà
aiutava a tirare avanti.

Come ogni uragano
anche la guerra finì.
Aveva stroncato grandi alberi,
ma l'erba piccola
e la gente piccola
sopravvisse.

Marisa tornò dalle sue parti.

Con coraggio
e spirito di sacrificio

affrontò la situazione .

Andava
negli uffici a pulire,
dalle signore a servire,
alla trattoria a lavare.

Si recava al mercato:
raccoglieva,
tra scarti di frutta e verdura,
ciò che poteva essere
pulito, bollito, utilizzato.

Per far quadrare il bilancio
spezzava la lira in quattro.

Eppure
era fiduciosa
e volle
che i figli studiassero.

Qualche mese fa
se n'è andata carica di anni.

Al funerale
il figlio più giovane disse:

“Nostra madre
ci ha amati
con amore tenero e forte.
Ci ha educati
alla fede nella Provvidenza.

Ci ripeteva:
**Il Padre Celeste,
nutre gli uccelli del cielo,
ma per Lui
voi siete di più”.**



Briciole di bontà di don Luigi Lussignoli

NOZZE DI DIAMANTE

Partecipai
alle nozze di diamante
di Andrea e Giulia :
Lui 84 anni e lei 81.

Nel ristorante a tavola
erano attornati
dai novi figli con le mogli,
da 11 nipoti già sposati,
da nipoti ancora da sposare
e da pronipoti.

Questi ultimi,
prima che venisse servito
il dolce, portarono davanti a loro
un pacco
ben confezionato.

Andrea,
incuriosito,
cominciò a scartocciarlo.
Vi trovò una scatola
e dentro questa un'altra
con la scritta:
“Continuate ad aprire.
Troverete un Tesoro”.

Di scatola in scatola,
arrivò all'ultima.
Estrasse un bel quadro:
riproduceva
la foto del loro matrimonio.

Giulia
si alzò per vederlo meglio.

L'uno accanto all'altra
si guardarono con tenerezza,
si abbracciarono
tra l'applauso dei presenti.

Il loro amore aveva
la stessa intensità
del primo incontro.

Andai loro vicino e chiesi:
“Qual è la vostra gioia
più grande?”

Andrea mi rispose :
“Ho figli e nipoti sposati.
Nessuno
è divorziato o separato.
Le nostre famiglie sono unite.
Per me è un orgoglio.”

Gli chiesi ancora :
“Cosa direbbe
A uno che sta per sposarsi?”

Prima che mi desse la risposta
a voce,
la lessi nei suoi occhi:

**“Per mettersi con una persona
bisogna essere capaci
di sopportarne i difetti.”**

Convivere con le buone qualità
è facile,
ma non dobbiamo dimenticare
che l'altro è imperfetto
come noi.



Briciole di bontà di don Luigi Lussignoli

LA FORMICA DELLA PARROCCHIA

“E’ lo Spirito
non la carne
che dà la vita”,
Dice Gesù.

Ci sono persone
fisicamente fragili,
ma con volontà tenace.

Ci sono malati
consumati dal dolore,
ma con la speranza di guarire.

Ci sono handicappati
gravemente segnati,
ma con la serenità del cuore.

Ci sono anziani
carichi di anni ,
ma con la voglia di vivere.

Ci sono donne e uomini
provati dalle difficoltà,
ma con il coraggio di lottare.

Da tempo
osservo una parrocchiana
esile nella costituzione,
riservata nel tratto.

I suoi anni
sono cresciuti;
ma la sua dedizione
ha la freschezza di sempre.

E’ assidua alla chiesa,
disponibile con tutti.

Porta la Comunione ai malati.
Lavora per le Missioni.
Distribuisce la stampa .
Consegna testi per preghiere.
Partecipa a gruppi.
Fa catechesi.
Sbriga faccende di casa.

I suoi passi sono
come le lancette d’orologio;
non si fermano,
non hanno fretta
e scandiscono
il compiersi del tempo.

Un giorno l’ho incontrata
mentre rincasava,
sola,
da uno dei suoi impegni.
Mi è venuto spontaneo dirle:
**“Ecco
la formica della parrocchia”**

Guardando la formica
capisco che
non
i gesti occasionali,
ma
lo Spirito che anima
con pazienza e tenacia
l’impegno di ogni giorno,
costruisce il Regno di Dio.



Briciole di bontà di don Luigi Lussignoli

NONNA MARIA, GRAZIE!

Nonna Maria
ha 87 anni,
salute buona,
mente vivace;

è vissuta sempre tra
casa,
campi,
chiesa.

La vidi la prima volta
nel settembre scorso:
fu un piacere.

Nella sua frazione
c'era la festa degli anziani.
Venni chiamato
a celebrare la Messa.

Al termine di questa
Lei
mi raggiunse in sacrestia ,
mi chiamò per nome
a prova che mi conosceva
e fece per darmi una busta.

Pensando
che contenesse un offerta,
le dissi:
“La dia all’altro sacerdote.
A me basta
aver pregato con voi”

L’altro sacerdote intervenne:
“Prendila.
Guarda cosa contiene”.

La infilai in tasca.

Gli occhi di nonna Maria
brillarono di soddisfazione:
era la gioia
di chi sa fare gesti buoni.

Ricordai di aprirla
dopo cena.
Fu una sorpresa:
c’era una pagina
del Coltivatore Bresciano
con
la mia foto
e il testo delle mie dimissioni
per motivi di salute.

Un biglietto,
scritto a mano,
ordinato e ben leggibile,
diceva:
“Questo è un suo ricordo.
L’ho tenuto caro.
Per lei continuo a pregare”.

A nonna Maria dico:

“Il suo gesto è squisito.
Lei sa cogliere
i gemiti del prossimo.
A lei è bastato leggere
quanto scrivevo sul giornale
per offrirmi la sua premura.
Noi ci conoscevamo,
ora l’ho incontrata.

**Nel suo volto ho visto
un ‘anima
bella,
gradita al Signore,
ammirata da tutti.’”**



Briciole di bontà di don Luigi Lussignoli

TE DEUM DI FINE ANNO

Del veglione di fine anno
si fa un gran parlare.

Ristoranti e discoteche,
televisioni e radio
annunciano spettacoli e varietà.

C'è
chi fa spese
per sfoggiare vestiti originali,
chi estende inviti
per essere in più a divertirsi,
chi programma viaggi suggestivi
per rompere la monotonia del tempo.

Quella notte
sarà una grande liturgia profana
con musica, luci e cene.
Fuochi d'artificio
riempiranno di colori l'oscurità.
Bottiglie di spumante
saluteranno l'anno nuovo.

Da parroco
dicevo alla gente:

“Per fine dell'anno
evitate sprechi.
Preferite l'intimità della famiglia.
Venite in chiesa a ringraziare il Signore”.

Al tramonto del sole
facevo suonare a distesa le campane.

La Messa era solenne
con
chierichetti, corale, gruppi e autorità.
L'incenso
avvolgeva di profumo l'altare.
L'organo
riempiva la navata di melodie.

Nell'omelia
tratteggiavo
i principali avvenimenti trascorsi;
ricordavo
Battesimi, Matrimoni e Funerali.

**Il momento più toccante era
il canto del Te Deum:**
intonavo,
subentrava con vigore il coro,
rispondeva compatta l'assemblea.

Il grazie della comunità
saliva al cielo
maestoso e solenne come un tuono.

Uscendo da chiesa,
sul sagrato,
nel buio,
si udiva lo scambio frettoloso
degli auguri.

A casa
il cenone di famiglia
era già pronto.

La gioia di stare insieme
e il sapore di cose buone
facevano sentire che
**il grazie a Dio
è il saluto migliore al nuovo anno.**



Briciole di bontà di don Luigi Lussignoli

MANI E COSCIENZA PULITE

Quando giunsi in cascina,
Ernesto
era appena tornato dai campi
e stava lavandosi alla fontana
posta in fondo al cortile.
Mi salutò
e mi fece accomodare in casa.

Presso il focolare
la nonna
si scaldava al calore
di una tenue fiamma;
guardandomi,
fece con il capo un cenno
eloquente più di un discorso.

Sedemmo al tavolo
grande e massiccio,
testimonianza tangibile che
la famiglia è numerosa.

Sopra c'era il giornale.

Ernesto
lo dispiegò con le sue mani
callose per il lavoro,
nodose per l'artrite,
scure
come la terra che toccavano
ma pulite perché appena lavate
e sempre dedite
ai frutti della loro fatica.

Ernesto
lesse ad alta voce:
“All'età di 89 anni
inquisito per tangenti
di un miliardo e 700 milioni”.

Alzò gli occhi,
li fissò nei miei
e commentò:

“Qualcuno pensa
di campare sempre
e di arrivare chissà dove.

Mia madre
ha pure lei 89 anni.
Ha mani e coscienza pulite.
Gli unici suoi tesori
sono i figli e i nipoti.
E' vissuta amando,
ora
le basta sentirsi amata”.

Mentre ascoltavo,
pensai alle parole di Gesù:
“Accumulate tesori
non sulla terra,
ma in cielo,
perché là dove è il vostro tesoro,
sarà anche il vostro cuore”.



Briciole di bontà di don Luigi Lussignoli

IN NOME DEL PANE

E' domenica.

I rintocchi delle campane
invitano a Messa.
Provengono da vari campanili,
ma sembrano suonare all'unisono.

Le Parrocchie della Zona Pastorale
vivono la stessa esperienza.

In ogni chiesa
c'è un profumo intenso:
accarezza l'olfatto e stuzzica l'appetito.
Davanti agli altari
stanno grosse ceste colme di sacchetti
di pane.

La gente domanda: "Come mai?"

Ogni boccone di pane
ha una storia
di intelligenza e ingegnosità,
di fatica e di sudore,
di attesa e di speranza;

inizia con il grano:
seminato, cresciuto, macinato, impastato;

passa nel fuoco:
la cottura lo rende fragrante;

arriva sulle mense:
le allietta con il suo sapore.

Gesù
prende il pane
per fare l'Eucarestia;
sul nostro piccolo frutto
fa scendere il suo dono immenso.

Il parroco spiega:
"Oggi
condividiamo il pane
per condividere la vita".

Un sogno
affascina e anima i cuori:
deve essere la parrocchia
la casa della carità.

I fedeli
si avvicinano alle ceste,
depongono l'offerta,
prendono un sacchetto.

Sul biglietto, che lo chiude,
leggono:

**"In nome del pane
celebrato, portato a casa,
spezzato e condiviso
Amen!
Sì!
A Cristo e ai fratelli".**



Briciole di bontà di don Luigi Lussignoli

UNA GIOIA TROPPO GRANDE

Numerosi giovani
giunsero da ogni parte d'Italia
per la Settimana di Spiritualità.

Erano segnati dalla fatica
del viaggio
e del loro vivere quotidiano.

I loro volti
esprimevano amore,
sprizzavano energie,
facevano innamorare.

Erano venuti
per stare con Dio
e per lasciarsi guidare da Lui.

Passarono la settimana
tra preghiere e istruzioni,
tra silenzi e condivisioni,
in un crescendo di impegno e di entusiasmo.

L'ultimo giorno
fu dedicato alle testimonianze.

Una giovane parlò così:

“Ho nel cuore
una gioia troppo grande
per tenerla solo in me.

Mi viene
dall'incontro con Dio
e dalla comunione con voi.

Quando giunsi qui,
la mia anima ardeva di sete.

Avevo bisogno
di rinforzare l'amicizia con Gesù;
ora Lui
mi ha dato più di quanto chiedessi.

Ero chiusa in me stessa;
ora sento che
il Gruppo è un valore insostituibile.

Qui ho trovato
tanti fratelli,
che vanno
come fiumi,
verso l'oceano sconfinato
dell'amore di Dio.

Ringrazio voi,
perché mi avete
ascoltato, sorriso, parlato”.

I presenti
applaudirono con calore.

Fu la conferma che
la vera vita
è quella vissuta nello Spirito.



Briciole di bontà di don Luigi Lussignoli

UN PO' D'ACQUA IN BOCCA

Una donna
si lamentava del marito,
sempre così irascibile e di malumore
da rendere
insopportabile la convivenza.

Per portare pace in famiglia
chiese consiglio al confessore.

Questi le disse:
“Prendi un po' d'acqua
dall'acquasantiera della chiesa.

Quando
tuo marito si arrabbia,
mettine un sorso in bocca;
però non inghiottirla.
Vedrai che farà miracoli!”.

La donna fece
come il confessore le aveva detto.

La sera
il marito
tornò a casa
nervoso come il solito.

La donna
prese un sorso di quell'acqua
e serrò le labbra.

Accadde il miracolo:
dopo pochi minuti
il marito si azzittì
e la tempesta in famiglia passò.

Anche nei giorni successivi
la donna
ricorse a questo rimedio
e tutte le volte
l'acqua provocò
lo stesso effetto miracoloso.

Anzi
il marito prese
a dirle parole affettuose,
a lodare la sua pazienza e dolcezza.

La donna
fu così felice
che corse dal confessore
a raccontare
il miracolo dell'acqua santa.

Questi le spiegò:
**“Non è stata l'acqua santa
a fare il miracolo,
ma il tuo silenzio”.**

Anche noi
chissà che effetti otterremmo,
se ogni tanto
chiudessimo la bocca
e stessimo zitti.



Briciole di bontà di don Luigi Lussignoli

L'OGGI E' LA NOSTRA VITA

Giorgio
fu un giovane
entusiasta della vita,
convinto nella fede,
esemplare nell'azione.

Sopportò la malattia
con coraggio:
immobile,
privo della parola.

I suoi occhi
continuavano ad avere
sguardi limpidi.

Morì bene
come visse bene.

Il sacerdote,
che celebrò il funerale,
all'omelia
lesse il suo testamento.

Diceva:
“La mia anima
è tra le mani di Dio.

Voi,
che mi amate,
non rattristatevi
come chi non ha speranza.
Continuo ad esservi vicino
più che mai.

Dio
ha permesso la partenza
per amore.

Mamma e papà,
siate serene e fiduciosi.
Avete dato vostro figlio
a Dio:
non abbiate rimpianti.

Arrivederci
nella Casa del Padre”.

L'emozione fu grande.
Molti dei presenti piansero.
Nei cuori di tutti
c'era una certezza:
**“In questa vita
si costruisce
la propria eternità”.**

Il futuro è incerto.
Il passato non c'è più.

E' nel presente
che possiamo
conquistare il Tutto
o perderlo per sempre.

L'oggi è la nostra vita.



Briciole di bontà di don Luigi Lussignoli

LE GIOIE DELLA MIA VITA

Remigio
mi avvicinò in sacrestia.

Aveva appena partecipato
alla Messa
dal suo solito posto
nel messo della navata.

Con un sorriso
luminoso
e grande come il suo volto
mi disse:
**“Permetta
che le dica
le gioie della mia vita”.**

Ogni cuore
ha le sue espressioni:
nascono dall'esperienza
e comunicano sentimenti.

Remigio continuò:
“Io e mia moglie
siamo nati nel lontano 1914.

Ci siamo sposati
il quattro febbraio del 1939.

Abbiamo avuto
cinque figli.

Questi ci hanno dato
quindici nipoti.

A un nipote
è nata una bella bimba:
Simona.

Domenica scorsa
l'abbiamo battezzata.

Eravamo presenti tutti:
**è stato
l'incontro di quattro generazioni”.**

La vita
è un grande fiume,
che scorre nel tempo,
dilatando gli argini
per donare
la freschezza delle sue acque.

Sul volto di Remigio
le lacrime brillavano
come le stelle nel cielo.

Noi
alle gioie della sua vita
aggiungiamo questo augurio:

**“Il tuo nome
sia ricordato
di generazione in generazione”.**



Briciole di bontà di don Luigi Lussignoli

LE DUE MELE

Erano una famiglia numerosa:
genitori e undici figli.

Abitavano in aperta campagna.
Per raggiungere il paese
dovevano percorrere una strada
tracciata
tra prati e campi coltivati,
fiancheggiata a tratti
da alberi o da vigneti.

Il papà
era solito dire:
“Siamo poveri,
ma
degli altri
non prendere
nemmeno un filo d'erba”.

Un giorno
due sue figlie,
andando a scuola,
vennero avvicinate da un ragazzo.

Questi
diede loro due mele
e senza dire altro se ne andò.

Le fanciulle
prima
rimasero stupite,
poi
con quelle mele profumate
tra le mani
incominciarono a sentire
l'acquolina in bocca.

Fecero per addentarle.
La più grande intervenne:
“Saranno forse rubate?”.

Si ricordarono
dell'insegnamento di papà:
“Degli altri
non prendete
nemmeno un filo d'erba”.

Decisero di buttarle via.

A scuola
la più piccola,
convinta
che il gesto era stato buono,
volle raccontarlo alle compagne.

La maestra spiegò:
“Il papà vi insegna bene;
voi però avete
pensato male di una persona
e buttato via un dono della natura”.

**Il senso morale
e la sapienza dell'austerità
devono essere la guida
della nostra vita.**



Briciole di bontà di don Luigi Lussignoli

NON SERVE VOLARE, BASTA VOLERE

Quanta pubblicità!
C'è
sui giornali.
Alle televisione,
per le strade.
Ci raggiunge in casa,
riempie i negozi,
appare negli stadi.
Si serve
di tutto e di tutti;
cattura il sorriso dei bimbi,
spoglia la donna,
esibisce superuomini.
Suo scopo è:
creare bisogni nuovi,
diffondere prodotti,
sollecitare acquisti.

La pubblicità
è l'anima
dell'economia di mercato,
è il motore
della civiltà dei consumi.

Oggi ho visto
una pubblicità diversa:
non reclamizza un prodotto,
mette in luce un valore.

Ben venga questa pubblicità!

Sul giornale
sta la figura di Superman.
E' il personaggio
buono e gradito ai ragazzi.
E' in volo
per una missione di bene.

Il titolo dice:
**“Per essere utili agli altri
non serve volare,
basta volere”.**

Il testo recita:
“Ogni anno in Italia
quattro milioni di persone
si dedicano al volontariato.
Superuomini?
No!
Gente normale
che aggiunge alla propria vita
la possibilità
di rendersi utile al prossimo.
Servono altri come loro:
cose da fare ce ne sono tante”.

Oggi
c'è **fame di bontà**
più che di pane.
Educare ai valori
è un'opera paziente e lunga.
Anche una buona pubblicità
come questa
può suscitare desideri di bene.

Nel mio cuore ho scolpito che
**il volontariato è
lo straordinario di ogni giorno.**



Briciole di bontà di don Luigi Lussignoli

A MIA NONNA

Cara nonna,

tu sei con Dio:
qualcuno
del nostro sangue
è lassù.

Tu ci fai sentire
il Paradiso
vicino
per noi.

Tu ci hai insegnato
che la vita è
un dono d'amore,
una strada con rose e spine.

Di te ci portiamo dentro
i lineamenti,
il sangue,
la tua anima.

Con te ci sentiamo
più uniti,
più buoni,
più credenti.

In te noi speriamo:
già prepari il posto
per sederci insieme
al Banchetto del Cielo.



Briciole di bontà di don Luigi Lussignoli

UOMO DELLE BOMBE

Un boato cupo e assordante
la città,
la vita
il cuore degli uomini.

Attorno
palazzi sventrati,
vite stroncate,
capolavori distrutti,
cumuli di macerie,
aria irrespirabile,
odore acre.

Chi è stato?

Noi
non conosciamo il suo nome.
con sdegno
lo chiamiamo semplicemente:
uomo delle bombe.

Ha il volto come i nostri,
ma porta in corpo
la malvagità del mostro.

Cammina su questa terra,
ma non ha dignità e meriti
per abitarla.

Non sappiamo
se la giustizia umana
l'agguanterà
e gli farà pagare:

i morti di
Milano, Brescia, Bologna,
S. Benedetto, Palermo, Firenze;

ha squarciato
le sofferenze dei sopravvissuti,
la loro vita distrutta,
le case in frantumi.

A noi
Non è dato chiedere vendetta,
ma una cosa ci è certa
e la gridiamo forte:

“Uomo delle bombe,
sulla tua fronte porti
il segno di Caino,
il marchio del fratricida.

Uomo delle bombe,
tu non puoi più
guardare le persone in volto,
conoscere sonni ristoratori.

Uomo delle bombe,
tu sei tormentato dal pianto
delle vittime
e dei loro familiari.

Uomo delle bombe,
hai una sola via d'uscita:
buttarti in ginocchio,
invocare il perdono,
e fare penitenza
per il resto dei tuoi giorni.

Uomo delle bombe,
noi ti affidiamo
alla giustizia umana
e preghiamo Dio
perché ti faccia sentire
il rimorso della coscienza”.



Briciole di bontà di don Luigi Lussignoli

GUARDIAMO LE STELLE

Ho visto in televisione
le macerie
provocate dalla bomba
esplosa alluna di notte
nel cuore della città.

Bagliori di fotoelettriche
illuminavano attorno
segni
di distruzione e di morte.

Su un pezzo di muro
diroccato
ho potuto leggere:
**“Siamo nel fango,
ma guardiamo le stelle”.**

Mano
ignota e sollecita
come d'angelo venuto dal cielo
ha stampato lì una certezza:
**nessuna bomba
per quanto violenta
riesce a seppellire
l'amore e la speranza.**

La terra
può essere inondata
da valanghe di fango,
ma in cielo le stelle
continuano a brillare.

La mano di Caino
continua a falciare
corpi disarmati,
ma ogni anima immolata
è una luce che arde in più.

Nei giorni della confusione
leviamo gli occhi dal fango;
non lasciamoci irretire
dalla violenza,
dalla corruzione
dal peccato.

**Guardiamo
le stelle del cielo:**
non per sognare,
ma per ascoltare.

Nel fragore del sfascio
la voce del Figlio di Dio
ci dice:
“Non temete, piccolo gregge.
Io ho vinto il mondo”.

**Guardiamo
le stelle anche in terra.**

Sono
gli uomini di buona volontà,
i samaritani attenti ai fratelli,
i volontari pronti al soccorso.

Sentiremo
la voglia d'essere noi pure
luce che dirada le tenebre,
amore che vince l'odio.

**Dopo la tempesta nella notte
tutto ricomincerà
in un mattino nuovo**



Briciole di bontà di don Luigi Lussignoli

UN PONTE D'AMORE

L'amore di una madre
è un miracolo grande
della creazione:
non ha ricompensa
su questa terra.

Mamma Dina
te ne sei andata
in silenzio
senza disturbare
lasciando capire
che eri intenta,
fino all'ultimo,
alle tue occupazioni
e ai tuoi servizi.

Un giorno
sei uscita da Dio
come un suo dono;
sulle nostre strade
sei passata veloce,
ora sei tornata
fiduciosa
alla Casa del Padre.

Dai tuoi dolori
per le tue fatiche,
con le tue premure
la vita
è sbocciata e cresciuta.

Sei stata una mamma
non solo di corpi
ma di anime.

Le tue gioie erano
il marito
e la famiglia;
la tua passione:
il lavoro,
l'educazione dei figli

e il bene da fare;

i tuoi luoghi:
la casa,
la chiesa
e il paese.

A tutti donavi
il tuo sorriso.

Al Signore parlavi
con confidenza.

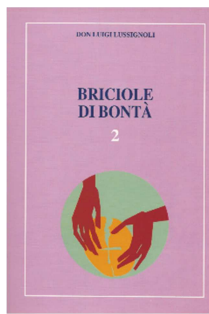
Il tuo volto spirava
fede,
coraggio,
dedizione,
umiltà.

Con la tua morte
un ponte d'amore
si è fatto tra
questo mondo e l'aldilà.

Dal cielo tu
guardi,
chiami,
proteggi,
aspetti.

Noi pensiamo a te,
tu pensi a noi.
Noi preghiamo per te,
tu preghi per noi.

Mamma Dina
sono grandi
il pianto e la speranza
di quanti pensano
a te.



Briciole di bontà di don Luigi Lussignoli

LUI E' VIVO

Davide
era un giovane
impegnato, generoso, forte.

Era cresciuto
come un virgulto d'olivo:
stimato,
circondato d'affetti,
desideroso d'amare.

Il suo volto
splendeva di luce
come il sole alto nel cielo.

I suoi occhi
erano aperti e attenti
alle bellezze del creato.

La sua mente
sognava progetti
per riempire il futuro.

Il suo cuore
come gemme di primavera
era carico di sentimenti.

I genitori
lo ammiravano,
in lui ponevano
tante speranze.

All'uomo
importa vivere a lungo,
per Dio
conta vivere intensamente,
amando
il candore,
le persone care,
il bene da fare.

La vita
è come la Messa:
un inizio,
segue il suo corso,
poi finisce
perché
il sacrificio è compiuto.

Davide
ha fatto in breve
ciò che bastava
per la sua eternità.

Un male inesorabile
lo ha stroncato
nel vigore della giovinezza.

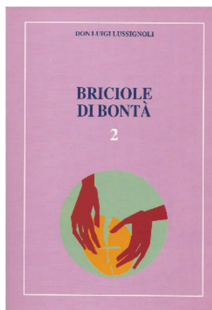
Il suo corpo
è stato piantato
in terra.
La sua anima
è già trapiantata
nell'amore di Dio.

Lui
Continua a vivere
nel ricordo,
nell'affetto
nella preghiera.

In Dio
ci vede,
ci chiama,
ci ama,
ci aspetta.

Il tempo
è passato,
continua a passare;
ma il dolore
rimane grande in chi
lo ha amato
e continua ad amarlo.

A mamma Maddalena,
a papà Antonio,
a sorella Delfina
Cristo Risorto
dice:
"Non cercate tra i morti
lui è vivo".



Briciole di bontà di don Luigi Lussignoli

UNA REGINA DEL ROSARIO

I gioielli
preferiti da mia madre sono
le **Corone del Rosario**.

Gliele trovo dappertutto:
sul comodino,
nel cassetto,
in cucina,
accanto al telefono,
nel cestello di lavoro,
nelle tasche.

Non so come ha fatto
ad averne così tante.

Vedo che
le usa di frequente:
di giorno,
dopo cena,
durante la notte.

Mi capita sovente
sentirla bisbigliare
in qualche angolo della casa.

Se le di coche disturba,
lei si fa silenziosa,
ma continua
a muovere le labbra,
e a contare con i grani
l' "Ave Maria".

Una notte
non le percepivo il respiro.
Entrai nella sua camera.
Dormiva profondamente:
palpebre chiuse,
volto disteso,
labbra quasi sorridenti.

Il suo braccio destro
stava
fuori dalle coperte,
appoggiato sulla sponda
e sospeso nel vuoto.

Dalle dita leggermente piegate
penzolava la Corona.

Sembrava il sonno
dell'angelo della casa.

Un'altra volta
venne a trovarci
un mio fratello.

Questi
nel vedere la mamma
andargli incontro
con la Corona in mano
le disse:

"Sei una Regina del Rosario".

Con il Rosario mia mamma
trasforma
la giornata in preghiera.
Contempla
la vita di Gesù e di Maria,
stende un manto di protezione
su quanti ama.

Più lo dice
e più lo direbbe.

Anch'io
talvolta lo recito con lei.
A ogni "Ave Maria"
Mi sembra dire:
"Ave Maria del Signore
Mamma Maria ti voglio bene"

E sento che l'amore
né ripete
né si ripete.



Briciole di bontà di don Luigi Lussignoli

IL PIANTO DEI GIOVANI

Giunsi in macchina
davanti alla chiesa
posta
al centro della frazione.

I rintocchi solleciti
della campana
invitavano i fedeli
a riunirsi per la Messa.

Sul sagrato alcuni giovani
parlavano tra loro
quasi a fatica.

I più avevano
gli occhi gonfi,
i volti solcati da lacrime.

Durante la notte era morto
per incidente stradale
l'amico Mario.

Uno di loro mi gridò:
"Perché è capitato?
Che senso ha morire a 15 anni?".

Queste parole
mi scesero nel cuore
amare.

I giovani sanno
soffrire per gli amici,
piangere di dolore.

Il loro pianto
mi serrò la gola
come un nodo soffocante.

Chiesi
di esprimere il mio pensiero
che poteva ferirli.

Dissi:

"Ho visto
altre morti come questa,
tanti giovani piangere.

Passati i giorni,
è stato
come se nulla fosse accaduto.

**Se voi sarete più responsabili,
il vostro amico
non sarà morto invano".**

Non aggiunsi altro
per rispettare
l'intimità del soffrire.

Entrato in chiesa
mi inginocchiai nel primo banco.

Al Signore chiesi:

**"Dona ai giovani
lo sguardo sincero dell'amore,
e il volto pulito dell'amicizia".**

La morte
non è via d'uscita dal mondo,
è porta d'ingresso
all'eternità.

Il pianto degli amici
è come una finestra
Aperta alla speranza.



Briciole di bontà di don Luigi Lussignoli

UNA QUERCIA E I SUOI VIRGULTI

Nella vallata si udirono
i rintocchi lenti e grevi
della campana.

Chi lavorava su per i pendii
si tolse il cappello
e fece il segno della croce.

In paese ci fu
un aprirsi di porte,
un incrociarsi di sguardi.

Era morta a 91 anni
la mamma con più prole:
Margherita.

Ancora giovanissima,
con poca dote,
era andata sposa a Tonino.

Dal loro amore
nacquero 14 figli:
tutti viventi.

In cucina avevano
l'unico mobile prezioso:
un grande tavolo massiccio.

Attorno ad esso
trascorrevano insieme
i momenti più belli.

Quando nasceva un figlio.

Tonino
ritagliava da qualsiasi legno
uno sgabello nuovo;

Margherita
sapeva aggiungere alla mensa
un posto in più.

La sua salma fu composta
proprio dove stava quel tavolo,
al centro della casa.

Durante la Messa del funerale
il vecchio parroco osservò
I figli uniti nei primi banchi.

Vide
sui loro volti
le lacrime brillare come perle.

Con voce commossa
alla predica scandì
queste poche parole:

**“Margherita
è una grande quercia
con numerosi virgulti.**

Ora
tanti piangono
presso la sua bara.

Le mamme moderne
sono piante
con scarsi frutti.

Alla loro morte
chi ci sarà
a rimpiangerle?”.

La perdita di una persona
lascia un grande vuoto
se la sua presenza
ha riempito prima tanti cuori.



Briciole di bontà di don Luigi Lussignoli

LI VOGLIO TUTTI

Maria e Alberto
si sposarono a Milano
il dodici ottobre 1908.

Il giorno delle nozze
giunsero loro
numerosi biglietti augurali.

Su uno
era raffigurata una tinozza
colma di tredici bambini.

Accanto
stava scritto in grande
“A scelta”.

Maria
osservò il singolare disegno
e allegramente disse:

“Li voglio tutti”.

Fu esaudita:
tredici furono i figli
che Dio le mandò.

Maria e Alberto
si occuparono di ciascuno
Come se avessero solo quello.

Per loro
l’educazione era:

il compimento dell’opera di Dio
nei figli,

quasi la creazione
della loro anima,

un’impresa tutta divina
un sacerdozio tutto familiare.

Non mancarono
i momenti duri
di dolore e di sofferenza:

durante la guerra
dovettero trasferirsi altrove;
l’epidemia della spagnola
seminò di lutti il loro focolare.

Nel 1942
quando la famiglia
ancora aveva bisogno di loro,
morirono ambedue
a soli quattro mesi
l’uno dall’altra.

Uno dei figli scrisse:
“Mamma e papà
credevano nella provvidenza.

Li ho visti
sempre
tanto retti e saggi,

di quella saggezza
che era il riflesso
del loro animo

buono,
giusto,
timorato di Dio”.

Meraviglioso questo elogio!

Forse
non sarebbe mai stato scritto
se la scelta di Maria e Alberto
non fosse stata totale.



Briciole di bontà di don Luigi Lussignoli

IL PROFESSORE E IL CONTADINO

Andrea e Marco
erano fratelli.
Nacquero e crebbero
in una famiglia povera.

Il papà coltivava la terra
un po' adagiata sul monte
e un po' stesa al fianco del fiume.
Le inondazioni
spesso rovinarono il raccolto.

Andrea, il maggiore,
terminata la scuola elementare,
seguì il papà nel lavoro,
divenne pure lui coltivatore.

In natura
tutto ha un ritmo:
le stagioni,
le piante,
gli animali.

Andrea imparò a rispettare
i tempi
della settimana e del raccolto,
gli orari
dei pasti e della mungitura.

Si fece
preciso nei doveri,
puntuale negli appuntamenti,
garbato nel tratto.

Tutti
lo ritenevano
un vero galantuomo.

Marco, il più giovane,
aveva attitudine agli studi.
Proseguì la scuola.
Divenne professore.

Gli alunni lo ascoltavano volentieri.
I colleghi lo stimavano.
Si fece anche
la fama di conferenziere.

Venne
che i loro genitori
Vollero festeggiare
il quarantesimo di matrimonio.

Prenotarono al ristorante:
all'ora accordata
tutti furono presenti
tranne Marco.

Finalmente
arrivò anche lui.
Con garbo
si scusò del ritardo.

Andrea
gli andò vicino
gli mise la mano sulla spalla
e gli disse:

“Fratello,
noi stiamo stati di parola;
tu di parole ne dici tante
ma ne mantieni poche”.

Galantuomo
non è chi sa fare discorsi
ma chi è fedele alla parola data.



Briciole di bontà di don Luigi Lussignoli

STAGIONE NUOVA

E' inverno avanzato;
alberi spogli,
nidi vuoti,
terra gelata,
erba afflosciata.

La campagna giace
in profondo letargo.
La nebbia avvolge
Ogni cosa in una coltre.
I colori si fondono
in un vasto grigiore.

Le case hanno
porte e finestre serrate.
La gente passa in fretta,
avvolta incappotti e sciarpe.

Pare quasi una morte.

Eppure
man mano i giorni passano,
il sole
bussa ad ogni cuore e seme,
la crosta del gelo
diventa più cedevole,
i rami
si fanno più flessibili,
le gemme si inturgidiscono,
le zolle aprono numerose fessure.

Tutto si muove.
l'Apostolo Paolo dice:
"La creazione geme
per le doglie del parto".

Occorrono
occhi per vedere
i tremiti del risveglio,
orecchi per udire
i sussulti della vita,
attenzione per cogliere
i messaggi della terra.

Anche
la nostra storia sta vivendo
Il suo inverno:
decadenza morale,
corruzione politica,
inefficienza statale,
sfiducia nella gente,
disoccupazione in aumento.

Eppure
qualcosa di buono
comincia ad emergere;
tentativi di ricostruzione
sono in atto.

Occorre
credere che ci sono
uomini
capaci ed onesti.

Occorre
partecipare personalmente
per costruire
non tanto
la società dei consumi
ma la civiltà dei valori.



Briciole di bontà di don Luigi Lussignoli

NON TI LASCERO' SOLO

E' la stagione delle influenze.

Mia madre
Si è messa a letto
Piena di febbre e di tosse.

Di tanto in tanto le chiedo
Come sta
E se ha bisogno di qualcosa.

Lei
Mi guarda con occhi lucidi,
mi parla con labbra arse,
mi dà consigli
per ordinare la casa
e per preparare da mangiare.

Si preoccupa più di questo
Che della sua salute.

Eseguo quanto mi dice,
e perché sia tranquilla
cerco di farlo bene.
Ho modo di apprezzare
quanto è prezioso il lavoro
che lei fa ogni giorno.

Portandole la colazione,
le dico:
“Mamma, ho già
arieggiato la casa,
ordinato camera e bagno.
Ora preparo il pranzo”.

Convinto
che non si sarebbe alzata,
ritorno in cucina.
Mi metto a disporre tegamini,
a dosare ingredienti.

Inaspettatamente mi sento dire:

“Bravo!
Sono anziana:
capiterà che rimarrai solo.
Tu sarai capace di sbrigarti
anche senza di me”.

Mia madre
senza farsi notare
mi ha raggiunto e riosserva:
Indossa un'ampia vestaglia,
in mano
ha la scodella vuota.

Fa un breve silenzio intenso
e aggiunge:

“Quando non ci sarò più,
nemmeno allora
non ti lascerò solo”.

Mi fermo.
Guardo
la sua statura
più bassa della mia,
il suo volto
pallido per la febbre,
le sue spalle
incurvate dagli anni.

In lei vedo
il sostegno della mia vita.

Anche Gesù,
prima di salire al cielo,
disse ai discepoli,
“Non vi lascerò orfani”.

**L'amore non ha confini
né di luogo
né di tempo.**



Briciole di bontà di don Luigi Lussignoli

PRETI PER AMORE

Perché fanno il prete?

Conosco tanti confratelli.

Hanno

la loro personalità,
il loro modo di fare,
anche i loro difetti.

Quest'ultimi
non sono un problema:
li fanno sentire umani,
simili a me e a tutti.

In loro

c'è ben altro che stupisce:

la disponibilità.

Stanno con i parrocchiani,
fianco a fianco
come uno di loro.

Condividono
gioie e speranze,
tristezze e angosce.

Lavorano,
ascoltano,
donano.

Entrano nelle case.
Salutano per strada.
Visitano i malati.

Giocano con i ragazzi.
Sperano nei giovani.
Aiutano chi è in difficoltà.

Comunicano fiducia e serenità.

Hanno una parola buona
per tutti:

a lui si rivolge
la mamma e il lavoratore,
l'uomo comune e il colto.

Perché fanno così?

Certamente

Non per interesse o carriera.

Queste prospettive
le offre il mondo;
non ci sono sulla strada
che segue il Crocifisso.

I preti

amano,

**donano tempo e energie:
non per merito loro,
ma per grazia.**

La preghiera
è il segreto del loro impegno.

I preti amano la gente,
perché amano Dio;
anzi

**è Dio che ama
loro
e in loro ogni uomo.**



Briciole di bontà di don Luigi Lussignoli

ECCE HOMO

Mio nuovo confratello nel Sacerdozio,

penso ai tuoi anni di
seminario:
sono un lungo cammino
di preghiera, di studio,
soprattutto di Grazia.

Un Sacerdote non si improvvisa.

Anche Gesù,
Sacerdote
sommo ed eterno,
trascorse la vita
preparando la sua liturgia.

Nel grembo di Maria
si fece carne.

Nella povertà di Betlemme
entrò nella storia.

A Nazareth
assaporò
gioie e lacrime,
fatica e sudore.

Per tre anni
camminò su strade diverse
si mescolò con la folla,
si rivelò ai dodici;

diede
ai poveri la beatitudine,
ai malati la guarigione,
ai peccatori il perdono,
ai sazi l'inquietudine,
ai trafficanti la frusta.

Il Venerdì Santo

si presentò
sulla soglia del Pretorio
di fronte
alla terra e al cielo,
ai capi e alla città terrena.

Pilato disse:
“Ecce homo”.
Non un nome,
non un titolo:
era il Sacerdote
per tutti i tempi
e per tutti gli uomini.

Non aveva bellezza
che attirasse sguardi:
era percosso e schiacciato
per le nostre iniquità.

La folla
urlava: “Sia crocifisso”.

Lui
taceva:
stava in piedi
con le mani legate,
pronto per avanzare
verso l'altare della croce.

Confratello,

anche per te prete
è così.

Dio ti ha scelto tra gli
uomini.

Il seminario
ti ha preparato e formato
come oro nel crogiuolo,
come creta nelle mani del
vasaio.

Il Vescovo ti consacra per la
Chiesa.

Tu
ti addossi
sofferenze e responsabilità
degli altri;

dalle cose che patisci
impari
l'obbedienza della croce;

sei l'immagine
dell'Agnello immolato;

fai
della tua vita un'altare;

intercedi per molti
con il tuo sacrificio.

Sul tuo volto
appaiono i segni
della passione per le anime.

Anche per te
Si eleva il grido:
“Ecce homo”.



Briciole di bontà di don Luigi Lussignoli

ECCE HOMO

Mio nuovo confratello nel Sacerdozio,

penso ai tuoi anni di
seminario:
sono un lungo cammino
di preghiera, di studio,
soprattutto di Grazia.

Un Sacerdote non si improvvisa.

Anche Gesù,
Sacerdote
sommo ed eterno,
trascorse la vita
preparando la sua liturgia.

Nel grembo di Maria
si fece carne.

Nella povertà di Betlemme
entrò nella storia.

A Nazareth
assaporò
gioie e lacrime,
fatica e sudore.

Per tre anni
camminò su strade diverse
si mescolò con la folla,
si rivelò ai dodici;

diede
ai poveri la beatitudine,
ai malati la guarigione,
ai peccatori il perdono,
ai sazi l'inquietudine,
ai trafficanti la frusta.

Il Venerdì Santo

si presentò
sulla soglia del Pretorio
di fronte
alla terra e al cielo,
ai capi e alla città terrena.

Pilato disse:
“Ecce homo”.
Non un nome,
non un titolo:
era il Sacerdote
per tutti i tempi
e per tutti gli uomini.

Non aveva bellezza
che attirasse sguardi:
era percosso e schiacciato
per le nostre iniquità.

La folla
urlava: “Sia crocifisso”.

Lui
taceva:
stava in piedi
con le mani legate,
pronto per avanzare
verso l'altare della croce.

Confratello,

anche per te prete
è così.

Dio ti ha scelto tra gli
uomini.

Il seminario
ti ha preparato e formato
come oro nel crogiuolo,
come creta nelle mani del
vasaio.

Il Vescovo ti consacra per la
Chiesa.

Tu
ti addossi
sofferenze e responsabilità
degli altri;

dalle cose che patisci
impari
l'obbedienza della croce;

sei l'immagine
dell'Agnello immolato;

fai
della tua vita un'altare;

intercedi per molti
con il tuo sacrificio.

Sul tuo volto
appaiono i segni
della passione per le anime.

Anche per te
Si eleva il grido:
“Ecce homo”.



Briciole di bontà di don Luigi Lussignoli

ECCE SACERDOS

Gesù,
il Sacerdote,
si mise sulla strada,
che scendeva dal pretorio
alla porta più vicina.

Un piccolo corteo
lo accompagnò
al Calvario.

Con gesto sacerdotale
Egli
stese le braccia
verso il cielo e la terra.

Venne inchiodato
e non potè più lasciare
né gli uomini
né Dio.

Verso Lui
e per loro
lanciò l'ultimo grido:
"Tutto è compiuto".

Mio nuovo confratello nel Sacerdozio,

anche tu
sali l'altare
per la prima Messa.

Osservo le tue braccia
aperte
come quelle inchiodate
di Gesù.

Ascolto la tua voce;
come Gesù dici:

"Prendete e mangiate.
Questo è il mio corpo".

Percepisco il tuo cuore:
batte
per il Signore
e per la Chiesa.

Anche tu
ti fai dono
totale
per sempre.

La navata si riempie
di musica.

Il coro canta:

"Ecce Sacerdos".

Nel mondo
nulla sembra cambiare.

La terra
continua a sorridere in
primavera
e a piangere d'inverno.

Gli uomini continuano
a vivere
e a morire.

Eppure
tutto è trasfigurato

con il sacrificio di Gesù.

L'Acqua viva
impercettibilmente
è penetrata
nella terra,

si è mescolata
alle nostre fatiche,

si è ingrossata
delle nostre lacrime,

si è tinta
del nostro sangue,

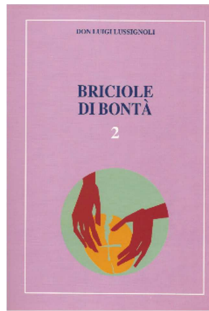
si è sprofondata
nei nostri abissi

e zampilla

trascinando tutto
con sé
nel più alto dei cieli.

Confratello,

il tuo essere prete
testimonia che
Gesù Sacerdote è all'opera
per creare
un mondo nuovo in cui
Dio
sia tutto in tutti.



Briciole di bontà di don Luigi Lussignoli

LA MADONNINA INDORATA

Stavo
per cambiare parrocchia.
Ero inquieto:
desideravo vedere.

In macchina
mi diressi verso il paese.
Dentro
portavo il mio segreto.
Dicevo a me stesso:
**“Come è possibile
lasciare
una comunità per un'altra?”**

Raggiunsi le prime case.
Ferma la macchina
presso il ciglio della strada.
Con lo sguardo
cercai il campanile.
Mi si presentò
con la sua **Madonnina indorata**,
lassù in alto
come madre che veglia sui figli.

Stetti a guardarla.

Maria si turbò,
quando l'Angelo le annunciò
che sarebbe diventata Madre.
Anche lei osò dire:
“Come possibile?”.

I miei sentimenti
furono anche i suoi.
Le sue braccia aperte
là sul campanile
mi ricordarono le sue parole:
“Eccomi
sono la serva del Signore”.

Rimisi in moto la macchina.
Feci l'inversione di marcia
e tornai a casa.

In me
c'era una certezza nuova:
la mia risposta
non poteva essere diversa
da quella di Maria.

Pregai:
“Signore
si faccia la tua volontà”.

La Madonnina indorata,
con le sue braccia aperte
là sul campanile,
mi attese
per essere accanto a Lei
sacerdote del suo Gesù.



Briciole di bontà di don Luigi Lussignoli

PRIME PAROLE DA PARROCO

Cari parrocchiani,
mi hanno consegnato
le **chiavi della chiesa**.

Accettandole,
ho accolto voi:
siete
entrati nella mia vita.

Ora sono vostro parroco:
mi avete atteso,
per me avete pregato.

Come
nel giorno della prima Messa
così ora
ripeto le Parole di Gesù:
“Prendete e mangiate.
Questo è il mio corpo”.

Vi dono,
in semplicità e autenticità
il mio tempo e le mie energie.

Consideratemi
servitore di Cristo
e operatore di pace.

Per essere fedele
al mio ministero
chiedo
al Signore la sua Grazia
a voi la collaborazione.

In questo momento
penso all’Apostolo Pietro.

Pietro disse a Gesù:
“Signore, sono un peccatore.
Non sono degno
che tu stia nella mia barca”.

Anch’io avverto
la mia pochezza e fragilità:
ma so
che Dio ha scelto nel mondo
ciò che è stolto
per confondere i sapienti,
ciò che è debole
per confondere i forti.

Pietro
fu sottoposto a un esame.

Gesù gli chiese:
“Mi ami più degli altri?”;

non gli domandò se era
istruito,
esperto organizzatore,
abile diplomatico.

Pietro rispose:
“Signore, tu sai che ti amo”.

Gesù replicò:
“Pasci le mie pecore”.

Lo stesso esame
viene fatto a me:
dal Signore e da voi.

Anch’io dico:
**“Amo la Chiesa.
Spero di essere
un parroco dal cuore saggio”.**



Briciole di bontà di don Luigi Lussignoli

IL PARROCO

E' domenica.

In chiesa osservo il mio parroco:
celebra la Messa.

Ascolto la sua omelia:
gli viene dal cuore,
la porge con sollecitudine.

Distribuisce la Comunione:
è la mensa di famiglia.

Da gli avvisi:
sono buone raccomandazioni
per il bene della comunità.

Alcune mamme
Lo raggiungono in sacrestia:
ognuna
ha qualcosa da confidargli.

Lui
ascolta, risponde,
saluta con cordialità.

Appena è libero,
lo avvicino e gli confido:
“Fa bene
sentire la voce del pastore”.

Anch'io fui parroco.
Lo feci con dedizione.
Ora non lo sono più:
mi rimane un ricordo caro.

Essere parroco è bello:
ha
il sapore della paternità,
la forza della grazia,
il peso della responsabilità.

Il parroco
è il segno che Dio è Padre:
l'Ordinazione
mi ha slargato il cuore,
il Mandato del Vescovo
glielo riempie.

Guardo il Crocifisso:
mi rivela ciò che più conta.

Gesù
ha pronunciato messaggi,
ha fatto miracoli,
ha avvicinato poveri e malati,
ma
si è rivelato Salvatore
soprattutto in Croce.

**Anche il parroco
ha la sua Croce.**

Fa l'ingresso in parrocchia
Come
Gesù entrò in Gerusalemme:
la folla osanna,
lui va in fedeltà al Padre.

Accoglie in cuore i parrocchiani,
dona loro affetto e energie,
sa che amare è dare la vita.

La gente
se lo vede portare la Croce,
dice:

“Costui è veramente

Un uomo di Dio”.



Briciole di bontà di don Luigi Lussignoli

SIETE LA MIA FAMIGLIA

Le ferie sono finite.
La vita torna ad essere
Consumata da un ritmo frenetico.
C'è sempre
un interesse nuovo
che affascina, muove, inquieta.

C'è qualcuno che opera senza tornaconto?

In parrocchia
inizia l'anno pastorale:
c'è aria di ripresa.

Il parroco
chiama a maggior impegno
genitori e ragazzi,
giovani e anziani:
propone, raccomanda,
richiama, insiste.

Avvicina chiunque.
ha il calendario
fitto di incontri.
Nei momenti di pausa
è in chiesa
a pregare.

Donde gli viene tanta carica?

In un'omelia afferma:
"La parrocchia
è la famiglia del parroco.
Voi siete la mia famiglia".

Lo stanno a sentire
bambini che ha battezzato,
sposi di cui ha benedetto le nozze,
genitori che con lui si sono confidati,
anziani che ha incoraggiato.

Il cuore del parroco
è quello del Pastore Buono.

Il suo zelo
è la premura di colui che ama.

Il suo lavoro
è servizio per il Regno di Dio.

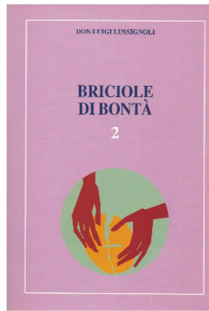
Le sue mani
benedicono
e spezzano il Pane Consacrato.

La sua voce
annuncia le Parole di Vita Eterna.

Lui a noi dice:
"Voi siete la mia famiglia".

Noi a lui diciamo:

"Tu ci sei padre.
Grazie
per il bene che operi nella comunità".



Briciole di bontà di don Luigi Lussignoli

E' L'ANIMA DEL PAESE

Non so
come si chiama,
come è composta la sua famiglia,
come va la sua azienda.

Lo incontrai
mentre usciva dalla Coldiretti.

Aveva evidenti i segni del lavoro nei campi:
viso abbronzato,
mani callose,
passo deciso,
sguardo scrutatore.

In campagna
si impara da natura e eventi a
osservare,
ascoltare,
ponderare.

Quel coltivatore,
vedendo un prete,
mi salutò con cordialità.

Gli chiesi da dove veniva.

Mi rispose
con il nome
della parrocchia e non del paese:
per lui
è più importante
appartenere a una comunità
che abitare in un luogo.

E aggiunse:

“Il mio parroco
è l'anima del paese:
ci tiene uniti,
ci incoraggia,
ci rasserena.

E' un vero padre.
Le sue prediche ci danno
el fiat (la carica)
per tutta la settimana”.

Queste parole
dette da un coltivatore,
mi fecero piacere.
Pensai di telefonare
a quel confratello.

Lui non era in casa.

Mi ascoltò la mamma.
Questa,
sorpresa e contenta,
mi disse:

**“Il prete,
come Gesù,
ha il cuore
del Buon Pastore”.**



Briciole di bontà di don Luigi Lussignoli

IL PIANTO DEL PRETE

Qualcuno può pensare
che il prete non abbia lacrime.

Ho partecipato
alla Messa di congedo
celebrata da un parroco,
che lasciava la parrocchia
per andare in un'altra.

Nell'omelia
ha salutato i fedeli
con parole
cariche di sentimento
e condite di pianto.

Mi ha fatto ricordare
quando anch'io
non ho contenute le mie sofferenze.

Chiunque
ha un cuore sensibile,
può trovarsi a piangere.

Gesù ha pianto:
sulla tomba di Lazzaro
suo amico,
su Gerusalemme
città del suo sacrificio.

Il prete può piangere di gioia
per
un incontro intenso con il Signore,
una condivisione felice con i fratelli,
un'anima che si ravvede,
un'iniziativa riuscita bene,
una celebrazione commovente.

Il prete può piangere di dolore
perché
ci sono momenti di
lotta,
incomprensione,
scoraggiamento.

Le sue lacrime,
tante volte restano chiuse
nello scrigno dell'intimità.

Il Signore
le conosce e le conta:
le cristallizza in gesti d'amore.

Il prete
è un fratello
con la nostra stessa sensibilità.

Porta a noi,
fiducia e speranza,
ma vengono dall'alto.

**Anche il suo pianto
può essere
un dono di Dio.**



Briciole di bontà di don Luigi Lussignoli

PASSA ALL'ALTRA RIVA

Gesù
disse agli Apostoli
“Passiamo all'altra riva”.
Quelli presero la barca
e partirono.

Partire significa:
lasciare
e andare verso l'ignoto.

C'è anche il pericolo della tempesta.

Chi vuole seguire Gesù
non può tirarsi indietro.

Gli Apostoli
se l'avessero fatto,
non avrebbero visto
mare e vento obbedire
alla Sua Parola.

Confratello,
il Vescovo
ora dice a te:
“Passa a un'altra parrocchia”.

Lasci
la comunità che hai amato e servito.
Interrompi
una storia di sacrifici e di gioie.

Incontrerai
gente nuova in attesa
d'essere da te capita e aiutata.

Chi ti da la forza
per fare questo passaggio?

San Paolo scrive:
**E' l'amore di Cristo
che ci spinge.**

Gesù è morto per tutti.
Tu sei prete per la Chiesa.
Il tuo “sì”
ti fa come Lui.

Se nel tuo cuore
ora c'è tempesta,
presto gusterai
il miracolo della pace,
che Gesù dona a chi lo segue.

Nel Calice
delle Messe che celebrerai,
insieme alle fatiche della giornata,
ci saranno i ricordi del passato.

Se lo sentirai pesante,
ti sostenga questa preghiera:
“Signore,
tu non privi mai della tua guida
coloro che hai stabilito
sulla salda roccia del tuo amore”.



Briciole di bontà di don Luigi Lussignoli

STO ALLA PORTA E BUSSO

“Cambia il Parroco”.

La notizia
si diffonde rapidamente
di casa in casa.

Suscita
sorpresa e commenti.

La gente si domanda:
“Il parroco che c’è,
conosce tutti,
sa come prenderci:
perché se ne va?
chi verrà
dovrà cominciare da capo:
come sarà?”

Il prete
è come l’albero,
che ha affondato
le radici nel terreno:
più è cresciuto
e più è faticoso trapiantarli.

Per il prete
lasciare la parrocchia
è
strappare un pezzo di vita.

Per la gente
c’è la fatica di adattarsi
a chi verrà.

Perché cambiare?

Dio è Padre.
Gesù è Buon Pastore.
Lo Spirito è Santificatore.

Il prete
è segno del loro amore infinito.
Ogni prete
con il suo essere e fare
ne svela qualche aspetto.

Il succedersi dei preti,
diversi
per personalità e comportamento,

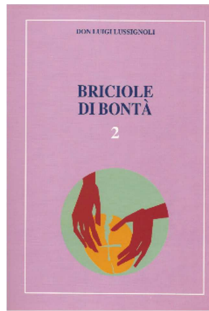
fa capire che
il Signore è novità inesauribile,
Lui solo è la Via, la Verità, la Vita;

suscita riconoscenza
verso chi ha operato bene;

invita a vedere in chi è presente,

Cristo
che sempre dice:
“Ecco, sto alla porta e busso.

**Se qualcuno
ascolta la mia voce e mi apre,
cenerò con lui
ed egli con me”.**



Briciole di bontà di don Luigi Lussignoli

LE CROCI DEL PRETE

Il prete ha le sue Croci.

Osservo l'esperienza
mia e dei confratelli.
Vedo che sono tante.

C'è la propria indegnità.

Il prete
celebra la Messa,
e si batte il petto.
Conferisce i Sacramenti
e resta un povero strumento.
Predica il Vangelo
e questo giudica prima lui.
Testimonia
la verità che c'è in Dio
e avverte
la menzogna che c'è nell'uomo.

Capire è difficile.

Come
la madre sta attenta al figlio,
così
il prete osserva la gente.
Eppure gli sfuggono
eventi, drammi, silenzi.
Sente di non essere
portavoce puntuale
presso Dio,
testimone sollecito per i fratelli.

La comunione affascina.

Il prete sogna fedeli uniti.
Per questo
tace e ascolta,
copre e scusa,
rimprovera e sprona,
corre e attende.
Il suo cuore è l'abitazione
di Dio e degli uomini:
se manca qualcuno,
non si dà pace.

L'incomprensione fa soffrire.

Il prete
fa con amore,
ma qualcuno dice
che fa per mestiere.
Il prete
è di tutti
ma c'è chi lo vuole per sé.
Il prete
porta un bene spirituale
ma tanti
non capiscono e abbandonano.

**Le croci sono pesanti,
ma Cristo
sostiene i suoi sacerdoti.**



Briciole di bontà di don Luigi Lussignoli

HO VISTO MORIRE UN PRETE

Ho visto morire un prete.
Giaceva
sul letto fatto altare
per l'offerta definitiva.
Era
solo e spoglio.

**Il prete
è una creatura per la solitudine.**

Uomo tra gli uomini,
ha un'esistenza diversa:
Dio lo ha eletto per sé.

Nell'Ordinazione
prima prostrato a terra
poi con le sue mani in quelle del Vescovo,
definisce
una decisione tutta sua.

Nel ministero
sa stare solo
con i segreti delle anime,
sotto il carico degli impegni,
nella lode del Signore.

Non ha sposa
non ha figli;
ma
non è un isolato:
i fedeli lo chiamano Padre.

In silenzio
ama, soffre, spera.

Quando muore,
consuma il suo sacrificio
nel nascondimento.

Con Gesù
dice:
"Tutto è compiuto".

**Il prete
è un'anima spoglia.**

Con l'obbedienza
lascia i suoi progetti
per servire la Chiesa.
Con il celibato
sublima gli affetti
per dedicarsi alle anime.

Lavora
e sa che i frutti sono di Dio.

Emigra da una comunità amata
per servire un'altra.

Rinuncia alla parrocchia
e sente di lasciare la famiglia.

E' come Gesù Spogliato
non tanto dai soldati,
ma dalla fedeltà al Padre
e dall'amore agli uomini.

**Il funerale del prete
è luce di un'alba nuova.**

I fedeli pregano e ringraziano,
perché le comunità
hanno avuto un pastore
saggio e premuroso.

E il Signore dice:
"Servo buono,
sei stato fedele nel poco,
entra nella mia gioia".



Briciole di bontà di don Luigi Lussignoli

DONNA CHI SEI?

Donna chi sei?

Il tuo volto
suscita emozioni.

I tuoi occhi
brillano come il sole.

Le tue labbra
baciano con calore.

I tuoi sentimenti
sono grandi,
il tuo amore
non conosce misura,
i tuoi sogni
non hanno confini.

Hai
il sorriso luminoso,
la voce suadente,
la carezza dolce.

Ti incontro ovunque:
per strada,
negli uffici,
al mercato.

Fai ogni lavoro:
la casalinga e l'insegnante,
la segretaria e la direttrice,
il medico e il magistrato.

Sempre meno
sei in famiglia,
entri in chiesa,
porti in grembo la vita.

Donna chi sei?

Prima che tu fossi,
c'era solitudine.

Adamo, vedendoti, esclamò:
“Questa è
carne della mia carne,
vita della mia vita”.

Fu
una dichiarazione d'amore,
un grido di stupore,
così forte
da lasciarne l'eco
in fondo a ogni cuore.

Tu sei la gloria dell'uomo,
in te confida il marito,
te i figli dicono beata.

Tu sei importante:
nella famiglia,
nella chiesa,
nella società;

per quello che sei,
per la tua presenza,
non solo per quello che fai.

Il tuo primo nome fu
Eva,
Madre dei viventi.

La vita
in te germoglia,
da te viene alla luce,
con te cresce e matura.

Donna,
se tu sei per la vita,
l'umanità
può sperare e sorridere.



Briciole di bontà di don Luigi Lussignoli

UNA DANZA D'AMORE

Per rendere lode al Signore
mi unisco alle voci del creato.

Non so
né quante sono né come sono.

Insieme
fanno l'armonia della vita.

Un pomeriggio d'estate
stavo seduto sulla roccia
accanto alla sorgente in mezzo alla valle.

Il mio sguardo spaziava
sul paesaggio incantevole.

Da ovunque
giungevano messaggi
nell'anima mia.

Il sole
compiva il suo viaggio nel cielo,
spandendo luce e calore.

Le nubi
scivolavano leggere
nell'immensità dell'azzurro.

Le montagne
con vette rocciose
si ergevano imponenti nello spazio.

L'aria
scorrazzava attorno
senza poter sapere
da dove venisse e dove andasse.

L'acqua
sgorgava fresca dalla fonte
e correva giù
a ingrossare il torrente.

Gli alberi
dalle fronde ondegianti,
offrivano tra i rami ospitalità,
con l'ombra ristoro.

Le foglie
con il loro fruscio
sussurravano linguaggi indecifrabili.

L'erba dei prati
accarezzata da folate di vento,
protegeva un'infinità di movimenti.

I fiori
tenevano aperte le corolle
a farsi ammirare da tutti
e baciare dalla luce.

Le api
frettolose raccoglievano nettare
e partivano con un carico prezioso.

Le farfalle
svolazzavano in colori
l'uno più vivace dell'altro.

I grilli
eseguivano instancabili la loro musica.

Le cavallette
saltavano da uno stelo all'altro.

Il serpente
strisciò tranquillo e innocuo.

La lucertola
arrivò sul masso a scaldarsi
e sembrava ansimare per la corsa fatta.

Gli uccelli
volavano con battiti d'ala diversi
in cerca di cibo
e a raggiungere il nido.

Innumerevoli germogli
si guadagnavano una crescita faticosa e lenta.

Ogni creatura
eseguiva il suo movimento,
mostrava le sue forme e i suoi colori,
emetteva la sua voce o il suo rumore.

Una grande danza
cantava
la gioia di esistere
e l'amore per il Signore.



Briciole di bontà di don Luigi Lussignoli

CREDO LA VITA

La vita
è un dono:
sono
solo un amministratore,
non padrone.

La vita
è gioia,
sempre
e dappertutto,
anche quando
sul mio cammino
trovo
cattiveria,
freddezza,
solitudine
e duro inverno.

In ogni uomo
c'è mio fratello,
al di là
del colore della sua pelle,
dei suoi difetti,
dei suoi errori,
di quello che la gente
dice e pensa di lui.

Nel cuore
di ogni uomo
c'è sempre
un germe di bontà
che devo
scoprire,
accettare,
apprezzare
e valorizzare.

Nella vita
vale
essere
non avere.

La bontà
non muore
con il corpo,
ma resta
e trasforma
gli uomini e il mondo.

Credo che
questa mia vita
è voluta,
amata
e guidata da Dio.

Credo che
questa mia vita
è vissuta in pienezza,
se rispondo con amore
a Lui
e ai fratelli.

Credo che
questa mia vita
è giudicata in bene,
se la do senza
calcoli
e tornaconti.

Credo che
questa mia vita,
iniziata nel tempo,
si completerà
e si perfezionerà
nella casa del Padre.



Briciole di bontà di don Luigi Lussignoli

DONNA, PERCHE' L'HAI FATTO?

Ho visto in televisione
il cancello di una caserma aprirsi,
un soldato mettersi a fare largo.

**Sono entrate
alcune giovani donne.**

Hanno
indossato la divisa militare,
iniziato il primo addestramento,
provato a sparare e fatto centro.

**Donna,
perché l'hai fatto?**

L'uniforme
può farti sentire pari all'uomo,
ma non cancella la differenza
scalpita nella carne
e impressa nell'anima.

Il tuo valore
è ben superiore alle perle.

L'arte della guerra
ha l'amaro
dell'offesa della vita.

Donna,
tu hai
il senso delle culle
e il gusto del focolare;

ti sai
lenire le ferite
e coprire gli errori;

tu sei
il riflesso della bellezza
e l'immagine della bontà.

Nelle Forze Armate
**concilia i giovani con la vita:
il mondo sognerà la pace.**

L'arte della guerra
è una follia
contro l'umanità.

Donna,
tu porti la fatica dell'oggi
e speri nella luce del domani;

tu riempi d'amore il presente
e costruisci il futuro;

tu tieni accesa la lucerna
anche a notte fonda.

Nelle Forze Armate
**vegli
sull'avvenire della civiltà:
la luce prevarrà sull'oscurità.**



Briciole di bontà di don Luigi Lussignoli

NON SOTTERRARE L'UNICO TALENTO

Non possiamo compiere
grandi cose
in ogni momento.

Sempre possiamo fare
qualcosa che corrisponde
alla nostra condizione.

Chi ha
doti,
salute
e possibilità
è chiamato a impegnare
tutti i suoi talenti.

Chi ne ha uno solo
e lo sotterra,
si sentirà dire:
“Servo malvagio”.

Il nostro Vescovo
visitò
un sacerdote infermo.
Lo trovò
con la corona del rosario
in mano
come suo solito.

Gli disse:
“Lei fa bene alla Chiesa
quanto io
girando da pastore
in tutta la diocesi”.

Una mamma
giaceva a letto
da mesi
consumata dal tumore.

Chiedeva al Signore:
“Non farmi
mai sentire
una donna inutile”.

La sua presenza,
la sua forza d'animo,
il suo consiglio
riempivano
la casa
e il cuore dei familiari.

Tacere,
sopportare,
soffrire
può essere più fruttuoso
di altre attività.

Stare in croce
può valere
più di una preghiera.

Il tempo
dato a Dio e ai fratelli
è
il meglio impiegato.



Briciole di bontà di don Luigi Lussignoli

RAMI D'OLIVO

L'olivo
è un albero
benedetto da Dio
e ammirato dagli uomini.

Il suo tronco grugnoso,
le sue fronde trasparenti,
le sue foglie argentee
ispirano
poeti e pittori.

Il suo legno
è materia pregiata
per
intagliatori e scultori.

Il suo olio
allietta mense,
medica ferite.
dona vigore.

I suoi rami
sono simbolo
di pace
e di prosperità.

Come olivo verdeggiante
è l'uomo
che teme il Signore;

come virgulti d'olivo
sono i suoi figli
attorno alla mensa;

come olivo
maestoso nella pianura
è la sapienza.

Come rami d'olivo
innestati su radice buona
sono i credenti in Cristo.

Dal monte degli olivi
Gesù

pianse
su Gerusalemme
che tanti profeti
avevano ammazzato;

pianse
sull'uomo che non sa
dove stia e quanto costi
la felicità.

Con rami d'olivo
le folle
lo accolsero
e lo acclamarono.

Lo accompagnarono in città,
cantando:
“Benedetto Colui che viene
nel nome del Signore”.

Questi rami d'olivo
annunciarono
la vittoria di Cristo
sul peccato.

Cristo
entrò in Gerusalemme,
entra ovunque,
camminerà sempre
per salvare
ogni uomo.

I nostri rami d'olivo
benedetti
siano un canto
a Cristo
Re per tutti i secoli.



Briciole di bontà di don Luigi Lussignoli

PASQUA

Cristo è risorto.

Ogni giorno è Pasqua,
quando
un sacerdote
celebra la Messa,
ripete
le parole e i gesti
di Gesù,
lo rende presente
nel pane e nel vino.

Ogni domenica è Pasqua,
quando
il popolo cristiano
si riunisce
attorno all'altare
a pregare
e a sviluppare
vincoli di fraternità.

**Ogni anno
ritorna la festa di Pasqua:**
è la primavera
dello Spirito,
è l'alba nuova
del paradiso terrestre.

Le anime,
la luce,
l'acqua,
il fuoco,
il cero,
l'incenso:
tutto viene
toccato,
benedetto,
santificato
dal Risorto.

Non siamo più
prigionieri
delle cose,
del peccato,
della morte.

Possiamo
dominare gli istinti,
usare bene le cose,
fare comunione
con Dio e i fratelli.

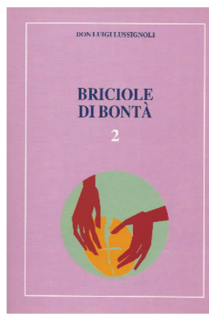
I nostri cuori
possono rinnovarsi,
le nostre anime
salvarsi,
la nostra vita
risorgere.

Quanto abbiamo
di bello e caro
non finisce
nella voragine della morte;
marcia verso
l'eternità e l'immensità.

Il salto da qui a là
ci spaventa,
come bimbi
impauriti dal buio.

Il Risorto
ci prende per mano.
Lui
passa per primo.

Noi
lo seguiamo con
fede, speranza e amore.



Briciole di bontà di don Luigi Lussignoli

O MORTE

O Morte,
sono stato in casa tua,
ho visitato il cimitero.

C'era
silenzio e quiete.
Anche i cipressi erano immobili
pur nella loro altezza.

C'era
tanto freddo
in ogni angolo e cosa:
aria, siepi,
lapidi, loculi,
portafiori e porta lumi.

Ho sostato presso le tombe.

Ho visto volti
di anziani e giovani,
di adulti e bambini.
I più erano a me sconosciuti.

Ho letto le scritte.
Alludevano
a vicende dolorosa:
passate,
forse anche dimenticate,
per i più certamente ignote.

O Morte,
su tutto
stendi il manto dell'oblio.

In me
alberghi
dall'inizio del mio esistere;
incidi
giorno dopo giorno
i tuoi segni.

Quando,
dove,
come
mi coglierai,
non è dato saperlo.

Al mio cuore d'uomo incuti paura.
A tanta gente rubi gli affetti.
Per te Gesù ha sudato sangue.

**O morte,
ti guardo con la fede,
datami da Cristo Risorto:**

la tua venuta
mi diventa una visita;
la tua voce mi suona
come chiamata.

Sei
la chiamata definitiva
del mio Signore
che dice:
**“Vieni, benedetto,
nel mio Regno”.**



Briciole di bontà di don Luigi Lussignoli

IL TEMPO E' PREZIOSO

Da ragazzo
mi ripetevano:
“L'ozio è il padre dei vizi”.

Quando tornavo da scuola,
trovavo
nuove occupazioni
in cascina o nei campi.

In seminario
mi raccomandavano:
“Studia con impegno:
Cura la formazione personale:
la maturità futura
dipende
dall'intensità del presente”.

Da sacerdote
le urgenze pastorali
erano così incalzanti
da ridurmi il riposo.

Così
per esperienza
ho appreso che
il tempo è prezioso.

Purtroppo
ne ignoriamo il valore.

Lo sprechiamo
in tanti modi.

Talvolta
ci è dipeso
e non sappiamo cosa farne.

Gli amici
ce lo domandano
come se nulla fosse.

Gli opportunisti
che lo spremono
come un limone.

Giorno verrà che
un semplice quarto d'ora
ci parrà
più prezioso
di ogni altro tesoro
sulla terra.

Dio stesso
ci fa capire
con quanta cura
dobbiamo usare
il tempo:

ci dà un istante
e ce lo sottrae
nel darcene un secondo,
mentre il terzo
lo trattiene in mano sua,
lasciandoci incerti
se ci toccherà.

**Non basta vivere.
La vita va riempita.**



Briciole di bontà di don Luigi Lussignoli

LA SINISTRA E LA DESTRA

Quando ero piccolo,
mi dicevano:
“Per il segno della croce
porta alla fronte
la mano bella;
per mangiare
prendi il cucchiaino con
la mano bella;
quando saluti
usa
la mano bella”.

La mano bella è la destra:
più forte e disinvolta,
più adoperata e valutata.

La mano sinistra
talvolta è impacciata,
fa d'aiuto all'altra.
Se ferita,
dicono:
“Meno male che non è l'altra”.

**La sinistra e la destra
sono le mie due mani.**

Un pomeriggio d'estate
mi fermai
alla fontana del villaggio.
Un getto forte di acqua
teneva colma la vasca.
Vi allungai la mano destra,
accostai la sinistra:
a vicenda
si bagnavano e si pulivano.
Insieme
mi rinfrescarono il volto.
Tra le pieghe del fazzoletto
per asciugarsi
si rincorrevano
e si nascondevano:
sembravano giocare
come sorelle.

**Il gioco sotto l'acqua
delle mie mani
mi insegnò.**

Scesi in me stesso.
Rividi il mio agire.

Il Signore
mi colma di Grazia.
Il peccato
mi carica di povertà.

**Grazia e peccato
sono la destra e la sinistra
della mia anima.**

Per la parte negativa di me
mi arrabbio,
mi rifiuto,
spengo
la fiamma dell'entusiasmo.
Ma no!
Devo accettare le mie debolezze
con sincerità e fiducia.

Le virtù che Dio mi dà,
correggono i miei difetti.

Il suo perdono
mi purifica.

**Le due mani della mia anima
si lavano a vicenda
all'acqua della Grazia.**



Briciole di bontà di don Luigi Lussignoli

MAMMA M'HA DETTO NO!

**Mamma non m'ha voluto:
sono tornato
da chi son venuto.**

In terra
con tanti bimbi

pure io
avrei desiderato
vivere e sognare,
sorridere e cantare,
correre e giocare.

Pure io
avrei desiderato
tanti fiori ammirare,
tante stelle contare,
tanti baci donare.

**Mamma non m'ha voluto:
sono tornato
da chi son venuto.**

In terra
con tanti bimbi

pure io
avrei seguito la mia cometa
o col cuore di poeta,
o coi colori del pittore,
o col genio dell'attore.

Pure io
avrei con gioia
in cielo volato,
nel mare nuotato,
sui prati camminato.

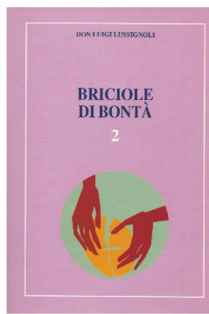
**Mamma non m'ha voluto:
sono tornato
da chi son venuto.**

In terra
con tanti bimbi

pure io
avrei con gioia
visto occhi belli,
amato i fratelli,
cantato con gli uccelli.

Invece
sono stato
dal cuore scacciato,
dal grembo strappato,
chissà dove buttato.

**Come gli altri bimbi
vivere non potrò:
mamma m'ha detto no!**



Briciole di bontà di don Luigi Lussignoli

NATALE SEI TU

E' Natale.
Guardo il presepio.
La mia anima
si riempie di gioia,
le mie labbra
si aprono
alla preghiera.

Bambino Gesù,
conosci il mio nome,
mi benedici con i tuoi occhi,
fai tua la mia povera vita.

Maria,
fa nascere in me
l'amore per tuo Figlio.

Giuseppe,
insegnami ad essere
amico del silenzio.

Pastori,
riempite la mia anima
di dolce stupore.

Magi,
con oro, incenso e mirra
offrite anche la mia vita.

Stelle,
donate più luce
a questa piccola terra.

Colomba della pace,
posati sui Grandi
e infondi loro più umanità.

Gesù sei nato
per amare tutti gli uomini,
per salvare vicini e lontani,
per portare gioia e amore.

Con Te
la notte si rischiarà,
il mondo si rinnova,
la salvezza inizia.

**Fratello mio,
Natale sei anche tu,**

quando comunichi
la tua meraviglia,
quando lavori per la pace,
quando sorridi,
quando aiuti,
quando sei libero,
quando ami nel silenzio,
quando soffri con gli altri,
quando sei felice con loro,

perché è allora che Dio nasce
dentro di te e intorno a te.



Briciole di bontà di don Luigi Lussignoli

MAMMA M'HA DETTO NO!

**Mamma non m'ha voluto:
sono tornato
da chi son venuto.**

In terra
con tanti bimbi

pure io
avrei desiderato
vivere e sognare,
sorridere e cantare,
correre e giocare.

Pure io
avrei desiderato
tanti fiori ammirare,
tante stelle contare,
tanti baci donare.

**Mamma non m'ha voluto:
sono tornato
da chi son venuto.**

In terra
con tanti bimbi

pure io
avrei seguito la mia cometa
o col cuore di poeta,
o coi colori del pittore,
o col genio dell'attore.

Pure io
avrei con gioia
in cielo volato,
nel mare nuotato,
sui prati camminato.

**Mamma non m'ha voluto:
sono tornato
da chi son venuto.**

In terra
con tanti bimbi

pure io
avrei con gioia
visto occhi belli,
amato i fratelli,
cantato con gli uccelli.

Invece
sono stato
dal cuore scacciato,
dal grembo strappato,
chissà dove buttato.

**Come gli altri bimbi
vivere non potrò:
mamma m'ha detto no!**



Briciole di bontà di don Luigi Lussignoli

LA VERA GIOIA

Ero alla festa degli anziani.
Una nonna
carica di anni e di acciacchi,
disse:
“Nella mia vita
ho tribolato molto
e versato lacrime.

Mi sono impegnata.
Il Signore mi ha benedetta.
Gente buona mi ha aiutata.

Della mia vita
sono contenta”.

Oggi
parole come queste
sono rare.

Troppa risonanza
hanno
le negatività,
i difetti delle persone,
le disfunzioni sociali.

Si fa fatica
a vedere
i segni della Provvidenza,
il tanto bene
che c'è in ognuno,
l'utilità dell'impegno
per migliorare le situazioni.

**La vera gioia
è una tristezza superata.**

Chi è
felice,
perché tutto va bene,
non dà testimonianza a nessuno.

Chi è
povero e scontento,
malato e senza speranza,
incompreso e scoraggiato
anche questi
non insegna nulla
di nuovo.

Chi è
sereno
nella povertà,
nella malattia,
nella stanchezza,
nella solitudine,
questi
rivela d'aver incontrato
Qualcuno
che fa felici
pur nelle difficoltà.

**Gesù dice:
“la mia gioia sia in voi
e la vostra gioia sia piena”.**



Briciole di bontà di don Luigi Lussignoli

IL VOLTO DI MARIA

Gli artisti
hanno dipinto e scolpito
Madonne
dolci,
esteticamente perfette,
vestite da regine.

I fedeli
venerano la statua
di Lourdes,
di Fatima,
di Rosa Mistica.

**In realtà
il volto di Maria
come sarà stato?**

Quando andai
a Nazareth,
osservai molti volti
di mamme e fanciulle;
invano
cercai quello
che mi richiamasse
Maria.

Nei Vangeli
Maria
affronta
sacrifici e amarezze:
questi
segnano il volto.

Giuseppe,
suo sposo,
è un carpentiere.

Certe vesti sono un lusso
troppo costose
per la loro possibilità
e poco confacente
alla loro missione.

Maria
trascorre una vita
semplice e impegnata,
come tante mamme
che per i figli
lavorano
e si sacrificano.

Dio,
affidandosi
a una donna ordinaria,
non si sminuisce;
fa comprendere
quanto è grande
la maternità.

**Il volto di Maria
si riflette
nel volto amorevole
di nostra madre.**



Briciole di bontà di don Luigi Lussignoli

IL CUORE DI MAMMA

Era la sera di Natale. La giornata in parrocchia era stata intensa. Terminata l'ultima messa, quella vespertina, mi ritirai in studio.

Annotavo alcune cose da ricordare. Seduto in poltrona assaporavo qualche attimo di sollievo.

Ad un tratto si aprì la porta.

Entrò mia madre: 86 anni, occhi vivaci, comportamento sciolto, volto dolce.

In mano teneva le ciabatte.

Senza proferire parola, abbassandosi davanti alla scrivania, le depose accanto ai miei piedi.

Provai disagio, come quando si riceve un dono inaspettato.

Pensai a Gesù che lavò i piedi ai discepoli.

Mia madre si alzò.

Standomi davanti diritta, si lasciò scappare, non tanto dalle labbra, ma dal cuore, questa dichiarazione:

“Vivrei sempre per servirti!”.

Per servirti, mi ha detto.

Non per divertirmi... Non per campare di più...

La guardai stupito: mi sembrava diventata grande, grande.

Senza dirmi altro se ne andò.

Quello fu il più bel regalo di Natale.

Il giorno dopo avevo a pranzo alcuni sacerdoti. Mia madre ci serviva. Attesi che mi venisse vicina. Con modi da smemorato le dissi: “Mamma, ieri sera quando mi hai portato le ciabatte, mi hai detto qualcosa. Potresti ricordarmelo?... Cosa hai borbottato?”.

Desideravo sentire ancora quella dichiarazione, anche per farla conoscere ai confratelli.

Mia madre finse di non capire.

Insistetti.

Lei si fece seria: forse intuì la mia intenzione, forse si rese conto d'aver detto una cosa troppo grande.

Con tono frantomi rispose:

“Quello che si dice con il cuore, non lo si ripete la seconda volta”.

E se ne andò svelta per non incuriosire i presenti.

Grazie, Signore, per avermi dato mia madre!

Grazie, perché mela concedi così a lungo!

Dobbiamo guardare con più comprensione al “cuore di donna” che ci sta accanto:

è il cuore della mamma,

il cuore della sposa,

il cuore della sorella.

Comprenderemo come è grande il progetto di Dio, che dice:

“Non è bene che l'uomo sia solo.

Gli voglio fare un aiuto che gli sia simile”.



Briciole di bontà di don Luigi Lussignoli

IL CHIERICHETTO DEL SORRISO

La Pasqua era stata preparata con premura.
Giovedì, Venerdì e Sabato Santo avevano fatto vivere il mistero della Passione e della Morte di Gesù.
Alcuni Sacerdoti si erano resi disponibili per le Confessioni.
Le donne non avevano risparmiato “l’oio de’ gombet”.
I candelabri, il pavimento, i banchi erano splendenti.
I fiori ornavano l’altare, bianco di una tovaglia preziosa.
La corale avrebbe esibito un repertorio rinnovato.
I chierichetti si erano esercitati per il servizio liturgico.

Tutto era pronto.
Le campane cominciarono a suonare a distesa per la Messa Solenne.

Stavo in sacrestia.
I chierichetti arrivarono alla spicciolata...con qualche amico in più.
Per impegnare i nuovi, suddivisi le mansioni già assegnate.
Lo feci con cautela per non suscitare dissapori tra gli interessati.

Per ultimo arrivò Daniele con il fratello Isaia di cinque anni.
La mamma “li aveva tirati al bacio”.
Isaia si mise a fare come Daniele.
Scelse una tunichetta. Se la infilò.
Era la più piccola. Gli andava di troppo.
A lui bastava, pur di essere con gli altri, vicino all’altare, tra le luci.
L’avrebbe visto la mamma e la gente.
Le preghiere gli sarebbero riuscite più gustose.

Ricordai a ciascuno il proprio compito.
Daniele avrebbe tirato la corda della campanella al momento della Consacrazione.
Isaia era troppo piccolo...
Finsi di nulla.

Lui cercò di farsi notare: si scostò dalla fila, si alzò in punta di piedi, diede una efficace spintarella a chi lo copriva.
La mia fantasia non mi suggeriva altro.
Isaia non si diede per vinto.
Nell’uscire per andare in presbiterio mi si fermò davanti.

Fece un sorriso grande e con garbo sussurrò: “E io?...Che cosa faccio?...”
E’ stato come se mi avesse detto: “I torti non sono da fare...a nessuno...tantomeno a me...”
Il suo sorriso disarmava.
Mi venne da rispondergli: “**Tu farai il chierichetto del sorriso...Sorriderai a Gesù**”.
Questa battuta gli suonò strana.
Scrollò le spalle e raggiunse i compagni.

Durante la Messa più volte lo guardai.
Lui mi faceva il medesimo sorriso: sincero, piacevole.
Dalla navata la mamma lo osservava, compiaciuta.
Tutti l’avevano notato: il più piccolo e il più simpatico.

Dando le comunicazioni finali, accennai all’impegno dei chierichetti.
Dissi che erano stati bravi...che uno era il chierichetto del sorriso...
A Isaia scappò una grossa risata.
L’udirono tutti e si levò uno scrosciante applauso.
La corale intonò solenne l’ultimo canto.
Il Rendimento di Grazie al Signore fu grande.

Ora Isaia è cresciuto.
Quando lo incontro, lo chiamo ancora “**chierichetto del sorriso**”.



Briciole di bontà di don Luigi Lussignoli

EL SOCH DE NEDAL

Con l'inverno nelle campagne la vita cambiava.
La nebbia copriva tutto con una coltre impenetrabile.
Le piante alzavano rami senza foglie,
come dita tese ad accogliere la brina che scende dal cielo.
Sotto le zolle i chicchi di grano, impregnati di umidità, si preparavano a vita nuova.
Gli uomini finalmente potevano godersi il riposo.
Ci si rifugiava nelle stalle, unico posto un po' riscaldato.
Non c'erano termosifoni, ma solo l'alito delle mucche.
Non c'erano tendaggi ricamati, ma abbondanti ragnatele.
In compenso si stava volentieri insieme.
Si raccontavano le storie dei tempi passati.
Si giocava a carte.
Si preparavano gli attrezzi per il lavoro futuro.
Si pregava.

Quanta pace! Quanta compagnia! Quanti sogni coltivati!
Le giornate passavano lentamente, ritmate da alcuni riti tradizionali: l'uccisione del maiale, la Santa Lucia, la raccolta del muschio, il presepio.

Così arrivava Natale.
La vigilia, fino all'alba, c'era movimento.
Le donne riordinavano la casa, pulivano i pavimenti impregnati non di cera ma di terra, estraevano dall'unica credenza tutti i piatti, preparavano la tovaglia rossa profumata di pulito.
Sotto i porticati gli uomini mettevano ogni cosa al proprio posto.
Il cortile diventava l'aia per le grandi feste.
Il papà portava alla mamma quanto bastava per il **cenone della vigilia**: il cappone appositamente ingrassato, il primo salame della stagione, l'anguilla marinata, la verdura dell'orto.

Il pomeriggio era dedicato ad altre pulizie.
Insieme andavamo in chiesa.
Là ci attendeva il parroco.
La nonna ci aiutava a fare l'esame di coscienza, ci raccomandava di fare bene ogni cosa.
Poi uno alla volta, dal più piccolo al più grande, salivamo al confessionale.
Ritornavamo a casa più leggeri.

In cascina già si sentiva nell'aria il profumo di bollito e di tante altre cose buone.
Calato il sole, il buio avvolgeva nel silenzio tutta la campagna e invitava all'intimità.
Ci mettevamo a tavola.
L'appetito era forte, ma eravamo certi che sarebbe stato appagato.

Era bello stare insieme, mangiare insieme, parlare insieme.
Condividiamo i doni della Provvidenza e i frutti del lavoro vissuto nella fatica.

Quella cena era la più significativa dell'anno.
Sulla fine i nostri occhi di ragazzi tendevano a chiudersi.

Il sonno ci chiamava a letto.
Ma noi eravamo tenaci a non lasciare la tavola:
tutto era stato pieno di sapori,
anche le risate della nonna avevano divertito.
Era il papà ad alzarsi per primo.
Con la mano ci faceva cenno di pazientare.

Usciva sotto il portico e rientrava portando con le sue braccia nerborute il “**soch po' gross**” (il ceppo più grosso).

Lo metteva nel mezzo del focolare.
Sopra gli tracciava con la cenere una grossa croce.
Gli dava fuoco.
Noi stavamo a guardare.

La legna era poca; l'inverno lungo e rigido.
Che il “soch po' gross” bruciasse durante la notte, mentre noi eravamo sotto le coperte, sembrava uno spreco.

Con la trepidazione che veniva dal rispetto ai genitori, quasi sottovoce, chiedevamo:
“Papà, perché l'hai acceso adesso?
Ormai andiamo a dormire.
Brucia inutilmente”.

Stretti attorno ai suoi pantaloni, tendevamo con lui le mani per sentire il primo calore.
I suoi occhi brillavano di emozione:
era la tenerezza del padre felice di comunicare ai figli la sapienza della vita.

Con la calma dei momenti solenni ci rispondeva:
“Questa notte nasce Gesù.
Sua mamma vedrà il fuoco acceso.
Scenderà qui in casa nostra a scaldare i “**panerei**”.
E Gesù sarà contento d'essere venuto sulla terra, perché sentirà quanto gli vogliamo bene”.

Porte e finestre erano chiuse.
Per la nostra fantasia non restava altra entrata che il camino.
Con curiosità guardavamo su tra il buio.
Salivano le faville:
sembravano partite dal nostro cuore e luminose dei nostri sentimenti.
Il “**soch po' gross**” diventava il “**soch de Nedal**”.

Andavamo a dormire sognando che
quella notte che avremmo ospitato la mamma più dolce: Maria.

Al mattino, ancora insieme, partecipavamo alla Messa Solenne di Natale.
I canti facevano risonanza alla gioia di tutti.
Salivamo a ricevere la Comunione.

A casa il “soch de Nedal” si era consumato.
Rimaneva la cenere e qualche braci.
Ormai non occorreva più.

**Gesù aveva trovato un altro calore:
quello dei nostri cuori che erano per Lui.**



Briciole di bontà di don Luigi Lussignoli

TRE RICORDI PER UNA GRANDE PASSIONE

E' bello far memoria del passato.

Significa:

lodare il Signore per le grazie che ci ha dato,
rivedere numerosi volti amici,
riascoltare cuori con i quali si sono condivisi eventi lieti e tristi,
rivivere la fatica per l'edificazione del Regno di Dio.

Conoscere il passato aiuta a capire il presente.

Gustare il patrimonio culturale e religioso accumulato da tante generazioni, investe di responsabilità nel custodire tale tradizione.

Ognuno di noi è un piccolo anello che forma la lunga catena della nostra storia.

Di tanto in tanto rivisito con ricordi cari il servizio sacerdotale che in nome di Cristo
ho cercato di svolgere per quasi undici anni a Botticino Mattina.

Ora mi vengono in mente tre episodi.

Sono semplici, ma per me sono emblematici.

Settembre 1977

Ero parroco da qualche giorno.

Venne riunito il Direttivo delle Acli.

Era urgente pagare alcuni debiti; ma la cassa era vuota.

Vidi con stupore ogni presente prendere dal proprio portafogli quanto più disponeva per raggiungere la quota necessaria.

Capii che stavo con gente "non di parole, ma di fatti", capace di assumersi responsabilità e di pagare di persona.

Anch'io presi dalla tasca quanto avevo e lo aggiunsi al loro.

In quel momento iniziai veramente ad essere parroco:

nella solidarietà, nella condivisione, nella comunione.

Marzo 1982

Ci fu la Missione Parrocchiale.

Sette Sacerdoti Passionisti visitarono le famiglie, animarono i centri di ascolto, predicarono, confessarono, celebrarono.

Sono stati quindici giorni di Esercizi Spirituali.

Organizzammo la Messa anche nelle "cave di marmo".

Le cave sono uno dei simboli del paese.

Lassù ragazzi, giovani e uomini hanno vissuto esperienze intrise di fatica, di speranza, di umanità.

I cavaori prepararono il piazzale, allestirono l'altare con un masso, issarono tra le rocce una croce di ferro.

Invitarono i loro familiari. Vedemmo giungere anche tanti altri: pensionati con il cuore carico di nostalgia, nonne con il fiato grosso, ragazzi e adulti.

Quel pomeriggio le mine cessarono di sparare, i martelli pneumatici di battere, le ruspe di spostare rocce.

Nell'iniziare la Messa, la montagna graffiata dalla forza dell'uomo, diventò come una grande chiesa: uno scenario pienoni mistero ci avvolgeva.

Attorno all'altare stavano i cavaori, ritti nelle loro tute, col capo fasciato nei loro caschi: silenziosi, pensosi, devoti.

Eravamo come sul Calvario.

Cristo stava per offrire in sacrificio gradito la storia di quanto là avevano consumato o stavano consumando le loro energie.

Comprendemmo il valore del lavoro vissuto in obbedienza al progetto della creazione, la dignità del lavoratore che si prodiga per la famiglia e per la società.

E' stata quella la prima Messa celebrata nelle cave.

Siamo tornati in paese con la convinzione che ogni gesto, ogni movimento, ogni rumore delle cave fa parte della grande liturgia di lode che sale a Dio dall'universo intero.

18 giugno 1988

E' stato l'ultimo giorno della mia permanenza come parroco.

Sostai in chiesa davanti al Tabernacolo.

Affidai al Signore il seme sparso nel cuore della gente.

Pensai alle vicende di tante famiglie, ai malati, ai defunti accompagnati al cimitero, al futuro dei giovani.

Per tutti pregai.

Prima di uscire baciai il pavimento: sentivo quella terra impastata con la mia vita. Giunto sul sagrato, mi venne incontro un uomo.

Mi mise la sua grossa mano sulla spalla.

Mi guardò negli occhi e ridisse:

"Per me in questi anni il prete è diventato importante".

Sono tre episodi:

semplici, ma in me sono scolpiti con i caratteri indelebili della roccia.

Al Signore dico: "Ti lodo perché riunisci e vivifichi le nostre comunità parrocchiali e a noi doni le tue benedizioni.



Briciole di bontà di don Luigi Lussignoli

UN' ESPERIENZA BELLA MA VELOCE COME UN SOGNO

Il tempo passa. Diventa ricordi di fatti lontani e di ieri.
Ricordare vuol dire:
rivivere i modi con cui abbiamo incontrato persone e cose,
coltivare una speranza più forte delle stagioni,
esprimere un desiderio di eternità.
Nel ricordo c'è amore, c'è sapienza, c'è curiosità di conoscere meglio la vita.
Tutto viene. Tutto vive. Tutto finisce. Tutto ricomincia in altro modo.
Ricordare è superare la distanza dello spazio e del tempo.

La mia esperienza di parroco a Borgosatollo è stata **bella, ma veloce come un sogno**.

L'inizio

Cari parrocchiani, scrissi sul bollettino, sono tra voi da pochi giorni.
Li ho vissuti intensamente e il mio animo è già pieno di emozioni.
L'accoglienza avuta, mi ha rivelato il vostro calore umano e la vostra stima per il prete.
Il giorno del mio ingresso, quando giunsi alle prime case, un bambino, sostenuto in braccio dalla mamma, mi consegnò un mazzo di fiori. Mi guardò e mi sorrise.
Fu come se qualcuno mi dicesse: "Non temere. Con te c'è il Signore e tanta gente".
Più avanti ne ebbi la conferma.
Una folla mi attendeva.
I giovani mi vennero in contro con entusiasmo, tenendosi per mano; riavvolsero in una catena di fraternità: è stato l'abbraccio della gioventù con il parroco.
Nella chiesa gremita, con voi e per voi ho pregato e celebrato l'Eucarestia.
Ricevendo le chiavi, voi siete entrati nella vita.
All'omelia vi dissi:
"Cercherò di fare il parroco soprattutto con cuore.
Consideratemi servitore di Cristo e operatore di pace. In atteggiamento semplice ma autentico, vi dono le mie energie e il mio tempo...".
Ora comincio a muovere i primi passi:
ammiro le strutture sistemate con arte e sacrificio, seguo le liturgie partecipate e animate, imparo i vostri nomi, entro nei cortili e nelle case, visito i malati.

Già mi confidate e affidate le vostre pene: vorrei essere il Buon Samaritano che si china sul fratello ferito per la strada della vita.
Al Signore chiedo: "Aiutami ad essere un parroco dal cuore saggio".

Furono questi sentimenti con cui iniziai il mio ministero con entusiasmo e dedizione.

L'evento

Quaresima 1990.
Venni ricoverato in ospedale. Mi diagnosticarono la **Miocardipatia dilatativa**: il cuore si dilata e perde forza contrattiva.
Mi prescrissero la cura, mi fissarono i controlli periodici, mi raccomandarono le precauzioni del caso.
Dilatare il cuore su misura del cuore di Gesù è l'ideale del cristiano, è la vita del prete;
è un lavoro faticoso, ma l'unico necessario.
Si tratta di amare ognuno che ci viene incontro, come Dio lo ama.
Essere celibi per il Regno dei cieli non significa privare il cuore e reprimere l'amore.
La sera del Giovedì Santo successivo, nell'omelia dissi:
"I medici mi hanno trovato il cuore ingrossato."
Ora posso e devo amarvi con un cuore più grande.
La gente mi ascoltò con un po' di stupore.

Il congedo

Giugno 1991.
Al Vescovo scrissi:
"Il cuore non ce la fa. Sono di inciampo al cammino pastorale.
Mi unisco a Gesù in croce. Con Lui dico: tutto è compiuto.
Per me il ministero di parroco è ormai consumato.
Affidate ad altri la guida di questa **bella e benedetta parrocchia**: a me sono bastati tre anni per amarla e portarla in cuore.
Anche se non farò il parroco, per tutti sarò sempre Sacerdote di Cristo".

Alla gente comunicai:
"Il mio inizio tra voi fu meraviglioso. Ripromisi di fare il parroco soprattutto con cuore.
La malattia mi ha colpito proprio il cuore: è stanco di battere, ma non di amare.
Sento che non posso fare quello che devo e voi meritate.



Briciole di bontà di don Luigi Lussignoli

LA SOFFERENZA HA VALORE

12 luglio 1992

Lino un anno fa rimase vittima di un grave incidente.
Stava recando con amici a Mondovì dalla Comunità Cistercense.
Una macchina li scaraventò fuori autostrada.
Lino fu ricoverato in rianimazione all'Ospedale di Brescia.
Iniziò un calvario di sofferenze.
Lo sta vivendo nell'abbandono fiducioso in Dio.

Oggi mi sono ricordato di questo anniversario.
Gli ho telefonato in segno di amicizia e metto per scritto la conversazione avuta con lui un po' di tempo fa.
Mi rivolse parole cariche di saggezza e di speranza.
E' bene che altri le conoscano.
Gesù dice: "Gli uomini, vedendo le vostre opere buone, rendano gloria al Padre che sta nei cieli" (MT 5,16).

Lino, cosa ricordi di quel giorno?

*Dell'incidente non ricordo nulla.
Mi svegliai all'Ospedale.
Il Signore mi aiutò a stare tranquillo.
I dolori non mi pesavano più di tanto.*

Come spieghi questo?

*Accettai subito la mia condizione.
Avevo una cambiale in bianco.
Per un certo problema avevo pregato e mi ero reso disponibile a pagare di persona.
Ora la cambiale è arrivata.*

Colui che mi stava a cuore fu il primo che riconobbi.

*Gli dissi:
"Insieme possiamo aiutarci:
tu metti le tue rinunce,
io offro le mie sofferenze".*

Qual è stato il momento più doloroso?

I primi giorni furono i più duri. Ero immobile.

Faceva molto caldo. Non potevo né tergermi una goccia di sudore né modificarmi la posizione. Dipendevo in tutto. Venni sottoposto ad un intervento delicato. Comunque rimasi sempre sereno.

Nel dialogo intervenne la moglie.

Confermò: "Lino era in stato di tetraparesi: con la mente lucida e i quattro arti completamente paralizzati. Eppure faceva coraggio a tutti. Nel letto accanto c'era un giovane infortunato: questi si metteva seduto, lo guardava e lo ascoltava stupito".

Ricordi una visita particolare?

Sì! Venne a trovarmi Orietta.

Mi portò i saluti del Gruppo Rinnovamento nello Spirito.

Mi disse: "Tutti preghiamo per te". Stava andando a Lourdes in pellegrinaggio.

Promise di affidarmi alla Madonna: Mi venne da piangere non per il dolore ma per la gioia della sua presenza e delle sue parole. Mi feci scrupolo di averla fatta restare male. Raccomandai a mia moglie di rassicurarla. Era stata un Angelo venuto a dirmi: "Con te c'è il Signore".

Dimesso dall'Ospedale di Brescia, dopo dove sei stato?

Venni ricoverato all'Ospedale di Volta Mantovana. Là la fisioterapia è ben attrezzata. Non avrei mai pensato che il tempo per riprendermi sarebbe stato così lungo. Il personale mi assisteva con comprensione e competenza. Tra i compagni di stanza ci aiutavamo a far passare il tempo. Ascoltavo Radio Maria: per i malati è un conforto.

Chi ti è stato particolarmente vicino?

Per prima mia moglie: di giorno era sempre con me. Poi i figli, le sorelle e i fratelli, i parenti, gli amici, il Gruppo. Ringrazio tutti.

Quando sei tornato a casa che impressione hai avuto?

Lasciai l'Ospedale dopo 7 mesi: avevo tirato avanti un giorno dopo l'altro.

Arrivato a casa, tutto mi sembrò più piccolo: la camera, la sala, la cucina, l'intero appartamento; ero abituato agli spazi dell'Ospedale. Sentii subito il calore e la sicurezza della famiglia. Mi ritengo fortunato d'essere nato e cresciuto in una famiglia cristiana come la mia.

Sei preoccupato per il futuro?

Un po' sì!

E' comprensibile perché non sono più come prima; ma sono certo che il Signore mi darà la forza di stare nella Sua Volontà. Gli chiedo l'uso delle mani per dipendere meno possibile dagli altri. Di più non domando: mi sembrerebbe di buttar via la croce.

Cosa ti insegna questa sofferenza?

Ho capito che la sofferenza ha valore: purifica il cuore e ripara il male che c'è nel mondo. Se la vivo con serenità, posso aiutare anche altri.
A Lino auguriamo salute e coraggio. Al Signore eleviamo la lode perché compie prodigi nei suoi fedeli!



Briciole di bontà di don Luigi Lussignoli

TRE SPOSE FORTUNATE

Stavano in chiesa nello stesso banco, l'una accanto all'altra.
Anche chi non le conosceva, come io, capiva che erano sorelle.
Terminata la messa, furono attorniate da alcune donne desiderose di salutarle.

Erano tornate a casa per un po' di riposo dopo anni di missione in posti diversi:
Suor Maria a Singapore,
Suor Giulia in Brasile,
Suor Antonietta a Vimercate.

Andai a trovarle a casa.
Dissi loro:
"E' bello vedere tre sorelle suore.
Come avete avuto la vocazione?"

Mi raccontarono tanti ricordi della famiglia, della parrocchia, dell'oratorio.

Il papà era conosciuto come "el parolot".
Aveva amore alla casa, passione alla sua bottega e tanta fede nel Signore.
Ogni volta che usciva da casa per un viaggio di lavoro, baciava il Crocifisso che teneva nel cassetto della credenza in cucina.
Era orgoglioso delle sue figlie suore.
Agli amici diceva: "Le mie figlie sono fortunate, hanno sposato il più ricco del mondo".

La mamma era una donna di grande preghiera.
Piovesse, nevicasse, tirasse vento, ogni mattina andava alla Messa prima.
Parlava poco, ma quanto diceva era sacro.
Voleva che il papà fosse sempre il primo e per lui raccomandava ai figli d'avere tante attenzioni.
Ogni venerdì, giorno di mercato, ospitava qualche povero a pranzo.
Educò la famiglia alla fede, all'amore per il prossimo, al senso del peccato.

La parrocchia era la sua seconda casa.
Da ragazze frequentavano la Messa quotidiana, il Rosario, la Via Crucis, i Ritiri Spirituali.
Conoscevano bene i sacerdoti, le suore, i catechisti.
Nell'oratorio si appassionarono all'Azione Cattolica e all'animazione della gioventù.

Mi dissero:
"Bei tempi quelli!
Li portiamo in cuore".

Da allora sono passati tanti anni.
Gli acciacchi si fanno sentire, ma il loro cuore ha lo stesso entusiasmo di sempre.

Chiesi:
"Cosa pensate della vostra missione?".
Mi risposero:
Suor Maria: "Nessuna cosa al mondo può uguagliare una vita spesa per il Signore".

Suor Giulia: "A servire i fratelli più poveri si riceve tanto bene".

Suor Antonietta: "Vorrei dire a tutti che il Signore c'è e ci ama".

Quanti le conoscono, apprezzano la loro serenità e dedizione.



Briciole di bontà di don Luigi Lussignoli

IN MEMORIA DEL MIO PRIMO PARROCO

Domenica 7 marzo.

E' mezzogiorno. Sono appena tornato dalla Chiesa.

Squilla il telefono. Alzo la cornetta e ascolto.

Una voce, rotta da singhiozzo, mi dice: "E' morto Monsignore".

Rimango sorpreso e senza parola.

Sento spegnersi qualcosa della mia vita.

Mons. Pietro Faita è stato il primo parroco e sono il curato che più a lungo rimase al suo fianco.

Alla mente mi affiorano tanti ricordi.

A pochi giorni dalla mia Ordinazione Sacerdotale, il Vescovo mi destinò all'oratorio di Verolanuova.

Telefonai al prevosto: mi fissò l'appuntamento.

Arrivai a Verolanuova un pomeriggio di luglio:

luce e calore riempivano il paesaggio e l'atmosfera, ma soprattutto il mio animo di giovane sacerdote.

Mi recai in chiesa.

Rimasi meravigliato della sua grandiosità e armonia.

Compresi di essere in una bella parrocchia.

Mi inoltrai per la navata, osservando gli altari di un lato e dell'altro.

Giunto sotto la cupola, notai su un banco il tricorno con il fiocco rosso: il prevosto era già presente.

Imparai presto a conoscere quel segno:

al mattino, nel pomeriggio e alla sera quella berretta la trovavo sempre sullo stesso banco e indicava che il prevosto era in chiesa, il più delle volte in coro a pregare.

Rimasi a guardare le tele del Tiepolo e del Celesti, fin quando vidi spuntare a fianco dell'altare maggiore e venire avanti in presbiterio la figura alta e agile di Monsignore.

Mi accolse presso i gradini.

Allargò le braccia e mi disse:

"Ti voglio dare un bacio".

Si chinò e me lo stampò in fronte.

Poi mi portò all'oratorio; me lo presentò con parole essenziali.

Congedandomi, mi raccomandò di essere presente il sabato successivo.

Il 14 luglio 1962 iniziai il mio ministero di curato per la gioventù.

Il Signore mi aveva ordinato per sua grazia.

Il Vescovo mi aveva mandato con la sua benedizione.

Il Parroco mi aveva accolto con un bacio.
Questo mi bastò per caricarmi di fiducia.

Quanto lavoro! Quante belle esperienze! Quante soddisfazioni.
Non mancarono i momenti di stanchezza e di difficoltà.
Ricordare quel bacio non mi faceva sentire mai solo e mi dava slancio per riprendere.

Per 13 anni rimasi al fianco di Monsignore come curato.

Il tempo passò veloce.
Gli anni e gli acciacchi incominciavano a farsi sentire.
Il rinnovamento del Concilio esigeva energie nuove.
Monsignore decise di lasciare Verolanuova.
Fu una scelta sofferta, coraggiosa, responsabile.

Toccò a me esprimergli a nome della comunità il ringraziamento e il saluto: ne conservo ancora gli appunti non solo con lo scritto ma nell'animo.

Al momento della sua partenza, mentre salivamo sui pullman e nelle macchine, il cielo si caricò di nubi.
Un forte temporale ci accompagnò per tutto il viaggio fino a San Zeno al Foro di Brescia, nuova sua sede.
Fummo in tanti a dire: “Anche il tempo ha evidenziato l'amarezza per il distacco del pastore dai suoi fedeli”.

Anche per me maturò il tempo.

Il Vescovo mi fece parroco a Botticino Mattina.

Mi bastò poco per capire che cosa è la responsabilità.
Di fronte al primo problema non fu più possibile rinviare ad altri la soluzione: la croce era tutta mia.

Incominciai così a sentirmi parte della comunità.

Dovevo provvedere a tante cose, capire le persone, consigliare con saggezza, soprattutto precedere con l'esempio.

Desideravo per le solennità di Natale e di Pasqua, avere un altro sacerdote soprattutto per le confessioni.

Ne parlai a Monsignore: lui accettò.

Per tutti gli anni, sia a Natale che a Pasqua fu sempre da me.
Lasciavo a lui la celebrazione della Messa solenne con l'omelia.
La gente mi suggeriva che in quelle ricorrenze toccava al parroco.
Rispondevo con un sorriso.

In cuore sentivo che rendevo Monsignore contento e davo un esempio alla comunità.

Lui, a chi gli chiedeva dove trascorrevano le feste, diceva: “Dal mio curato”.

Per lui sono sempre stato il suo curato.
Credo che anche dal cielo continui a vedermi così.

Al mio primo parroco esprimo affetto e prometto preghiere.